

PIEMONTE PARCHI

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE NATURALISTICA



PARCHI

*Gemellaggio
Alpi marittime
con il peruviano
Huascaràn*



SACRI MONTI

*Parchi della fede:
cultura europea*

FOSSILI

*L'ambra,
finestra sul passato*



BOTANICA

I giardini alpini

numero 78

LE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE

parchi regionali alessandria

Capanne di Marcarolo

C/o Comune di Lerma
Via Spinola, 12
15070 Lerma (AL)
Tel. (0143) 877.750
fax 877.636

Sacro Monte di Crea

Cascina Valperone
15020 Ponzano Monferrato (AL)
Tel. (0141) 927.120
fax 927.800

Parco Fluviale del Po Tratto Vercellese/Alessandrino (Riserva Torrente Orba)

Piazza Giovanni XXIII, 6
15048 Valenza (AL)
Tel. (0131) 927.555
fax 927.721

asti

Rocchetta Tanaro (Riserva Valleandona e Val Botto Val Sarmassa)

Via S. Martino, 5
14100 Asti
Tel. e fax (0141) 592.091

biella

Baragge

Via Crosa 1
13882 Cerrione (BI)
Tel. (015) 677.276 fax 258.79.04

Bessa

Via Crosa 1
13882 Cerrione (BI)
Tel. (015) 677.276 fax 258.79.04

Parco Burcina - Felice Piacenza

Casina Blu
13057 Pollone (BI)
Tel. (015) 2563007
fax 2563914

cuneo

Alta Valle Pesio e Tanaro

(Riserve Augusta
Bagiennorum;
Ciciu del Villar;
Oasi di Crava Morozzo;
Sorgenti del Belbo)
Via S. Anna, 34
12013 Chiusa Pesio (CN)
Tel. (0171) 734.021
fax 735.166

Alpi Marittime

(Riserve: Juniperus
Phoenicea;
Bosco e Laghi di Palanfrè)
C.so Dante Livio Bianco, 5
12010 Valdieri (CN)
Tel. (0171) 97.397
fax 97.542

Parco Fluviale del Po

Tratto cuneese
Via Griselda 8,
12037 Saluzzo
Tel. (0175) 46.505
fax 43.710

(Riserva Rocca di Cavour)

Via Vetta della Rocca, 5
10061 Cavour (TO)
Tel. (0121) 68.187
fax 68.101

novara

Valle del Ticino

Villa Calini - Via Garibaldi, 4
28047 Oleggio (NO)
Tel. (0321) 93.028
fax 93.029

Sacro Monte di Orta (Riserve Monte Mesma; Colle Torre di Buccione)

Via Sacro Monte
28016 Orta S. Giulio (NO)
Tel. (0322) 911.960
fax 905.654

Monte Fenera

Fraz. Ara - Via Martiri 2
28075 Grignasco (NO)
Tel. e fax (0163) 418.434

Laghi di Mercurago (Riserve Canneti di Dormelletto e Fondo Toce)

Via Gattico, 6
28040 Mercurago di Arona (NO)
Tel. (0322) 240.239
fax 240.240

torino

Collina di Superga (Riserva Bosco del Vaj)

c/o Comune di Castagneto Po
C.so Italia, 19
10090 Castagneto Po (TO)
Tel. e fax (011) 912462

Gran Bosco di Salbertrand

Via Monginevro, 7
10050 Salbertrand (TO)
Tel. e fax (0122) 854.720

Laghi di Avigliana

P.zza Conte Rosso, 8
10051 Avigliana (TO)
Tel. (011) 931.30.00
fax 93.28.055

Orsiera Rocciavre (Riserve Orrido di Chianocco e Orrido di Foresto)

Via San Rocco, 2 - Fraz. Foresto
10053 Bussoleno (TO)
Tel. (0122) 49398
fax 48383

Val Tronca

V. Nazionale, 2
Frazione Rivet
10060 Pragelato (TO)
Tel. e fax (0122) 78.849

Canavese

(Riserve Sacro Monte di
Belmonte;
Monti Pelati e Torre Cives;
Vauda)

c/o Municipio
Via Matteotti, 19
10087 Valperga (TO)
Tel. (0124) 659.521
fax 616.479

Parco Fluviale del Po Tratto torinese

(Area Attrezzata Le Vallere)
Cascina Vallere, Corso Trieste 98
10024 Moncalieri
Tel. (011) 642.831
fax 643.218

La Mandria

(Aree attrezzate Collina
di Rivoli;
Ponte del Diavolo;
Riserva Madonna della Neve
Monte Lera)
Viale Carlo Emanuele II, 256
10078 Venaria Reale (TO)
Tel. (011) 499.3311
fax 45.94.352

Stupinigi

c/o Ordine Mauriziano,
via Magellano, 1
10128 Torino
Tel. (011) 50.80.223
fax 50.80.245

verbania

Alpe Veglia e Alpe Devero

Via Castelli, 2
28039 Varzo (VB)
Tel. (0324) 72.572
fax 72.790

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata S. Monte Calvario, 5
28037 Domodossola (VB)
Tel. e fax (0324) 241.976

Sacro Monte della SS. di Ghiffa

P.zza SS. Trinità, 1
28055 Ghiffa (VB)
Tel. (0323) 59.870
fax 590800

vercelli

Alta Valsesia

C.so Roma, 35
13019 Varallo (VC)
Tel. e fax (0163) 54.680

Lame del Sesia

(Riserve Garzaia
di Villarboit;
Isolone di Oldenico;
Palude di Casalbrame;
Garzaia di Carisio)

Vicolo Cappellania, 4
13030 Albano Vercellese (VC)
Tel. (0161) 73.112
fax 73.311

Sacro Monte di Varallo

Loc. Sacro Monte
Piazza della Basilica
13019 Varallo (VC)
Tel. (0163) 53.938
fax 54.047

Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino

C.so Vercelli, 3
13039 Trino (VC)
Tel. (0161) 828.642

parchi nazionali

Gran Paradiso

Via della Rocca 47 - 10123 Torino
Tel. (011) 81.71.187 - fax 81.21.305

Val Grande

Villa S. Remigio - 28048 Verbania (VB)
Tel. (0323) 557.960
fax 556.397

parchi provinciali

Lago di Candia

V. M. Vittoria, 12 - 10123 Torino
Tel. (011) 57.561



Centro di Documentazione e Ricerca sulle Aree Protette

Sede: Area attrezzata
Le Vallere
Corso Trieste 98
10024 Moncalieri (TO)
Tel. (011) 432.43.83
Biblioteca: Tel. (011) 432.31.85
Fax: 640.85.14

REGIONE PIEMONTE

Direzione Turismo,
Sport e Parchi
Via Magenta 12, 10128 Torino

Direttore
Luigi Momo

PIEMONTE PARCHI

Bimestrale

Direzione e Redazione
Centro Documentazione e Ricerca
Cascina Le Vallere
Corso Trieste, 98
10024 Moncalieri (Torino)
Tel. 011/640.80.35
Fax 011/640.85.14

Direttore responsabile:
Gianni Boscolo

Redazione

Adriana Garabello (coordinamento
scientifico), Enrico Massone
(coordinamento editoriale), Giulio
Givone, Susanna Pia (archivio
fotografico), Maria Grazia Bauducco
(segretaria di redazione)

Hanno collaborato a questo numero:

G.G. Bellani, A. Casale, B. Gallino,
M.L. Gavazzoli Tomea,
C. Grande, I. Ostellino, F. Pennarola,
P. Rossi, R. Valterza

Fotografie:

Archivio Azienda Turistica Orta, Archivio
Cedrap (Boscolo), Archivio Musei Civici
Novara, Archivio Parco Orta, G.
Demichelis, G. Fino, E. Manghi, G.
Palazzo/Arch. Cerri, P. Rossi, R.
Valterza, C.A. Zabert;
Cartine Geocart, Torino

Disegni:

C. Girard

In copertina:

Interno del Paradiso a Crea
(foto G. Demichelis)

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 3624 del 10.2.1986

Arretrati (se disponibili, dal n.52): L. 3.500
Manoscritti e fotografie non richiesti dalla
redazione non si restituiscono e per gli stessi
non è dovuto alcun compenso.

**Abbonamento 1998 (6 numeri),
tramite versamento di lit. 15.000
sul conto corrente postale
n. 13440151 intestato a:
Piemonte Parchi - SS 31 km 22,
15030 Villanova Monferrato (AL).**

Gestione editoriale e stampa:

Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
Tel. 0142/3381, fax 483907
Ufficio abbonamenti: tel. 0142/338241
Grafica: Francia
Stampato su carta ecologica senza cloro

EDITORIALE

Parchi e dintorni



Un'orma, una teoria di impronte, quindi, tra le nevi, uno scattante canide che corre "galleggiando" sulla coltre bianca. Sono alcuni fotogrammi delle prime riprese video di un lupo libero sul nostro arco alpino. Una coppia, "sorpresa" da Stefano Polliotto, mentre corre libera sui crinali della Val di Susa. Non erano necessarie queste immagini per essere certi del ritorno del lupo sulle alpi piemontesi. Tuttavia, vederle scorrere, per l'ormai nota forza emotiva delle immagini, dà più corposità a questa presenza. Ma con la soddisfazione cresce la consapevolezza che non sono più dilazionabili le iniziative scientifiche, culturali, legislative ed amministrative necessarie per impedire che venga stroncato ciò che la rigenerazione della natura ha permesso. Va ribadito forse: il lupo non è una questione dei parchi, ma il futuro di questa specie dipenderà molto da essi. E fin da ora l'impegno profuso, pur tra le molte difficoltà, è notevole. Un numero speciale ne renderà conto: notizie, informazioni, curiosità di questa specie affascinante.

Sono partiti i primi tre bandi per il recupero e la valorizzazione della Reggia della Venaria Reale e del parco La Mandria. Complessivamente gare per ottanta miliardi, per gli impianti tecnologici generali ed infrastrutturali, per il progetto di restauro di valorizzazione della reggia e dei giardini di quella che è stata chiamata la Versailles piemontese. Cantieri aperti da gennaio dell'anno prossimo, lavori ultimati entro il 2001. Il progetto Reggia di Venaria e Polo naturalistico ambientale alla Mandria muove i primi passi (anche in questo caso, un numero speciale della rivista illustrerà nel dettaglio i progetti). La leva per traghettare i parchi nel nuovo millennio, con un sistema ricco ed efficiente, si fonda sulla Corona Verde intorno al capoluogo, una rete di arte e natura, e sull'arricchimento del già prezioso parco della Mandria con un completo riutilizzo delle cascine e la nascita di diversi centri scientifici e naturalistici tra cui un museo della natura e del paesaggio.

Infine, è stata istituita la riserva naturale speciale dell'Orrido di Foresto e della stazione di *Juniperus oxycedrus*, il leccio coccolone. Qualche ettaro ai piedi della piramide del Rocciamelone, poco distanti dall'altro orrido già salvaguardato, quello di Foresto, affidati al parco Orsiera. Salgono così a 56 le aree protette della nostra regione. A pochi centinaia di metri di distanza, nel fondovalle della Val Susa, scorrono le grandi vie di comunicazione con l'Europa. Anche in questo caso i parchi danno il loro contributo ad un futuro che non sia a totale scapito della natura.

Apparentemente tre fatti isolati; invece li lega un disegno complessivo, il sistema dei parchi, e tanti "piccoli" motori: le aree protette. Parchi e dintorni: iniziative per la natura, molte cose in movimento. Come sempre vi terremo informati.



IN QUESTO NUMERO

Piccoli grandi viaggi: 15 giorni tra i fiori alpini pp.2/3;

Fossili: Ambra. Una finestra sul passato pp.4/7;

Sacri Monti: La fede nel verde; una cultura europea; i parchi per l'Ostensione; concerti tra evocazione e suggestione; sulle orme di San Carlo pp.8/17;

Botanica: I giardini alpini pp.18/21;

Scienze naturali in Piemonte: Clarence Bicknell; il Museo Faraggiana-Ferrandi a Novara pp.22/26;

Parchi nel mondo: gemellaggio Alpi Marittime-Huascaràn pp.27/29;

Notizie: p.30;

Scaffale: p.31;

I parchi per la fauna: il lupo pp.32, III cop.

Quindici giorni tra i fiori alpini

Ippolito Ostellino

naturalista

fotografie di Renato Valterza

È possibile percorrere un anello di collegamento fra i diversi giardini per visitare il grande territorio delle Alpi occidentali che, grazie ad una discreta viabilità e densità di colli, permette di organizzare veri tour di scoperta fra giardini, valli e tradizioni alpine.

Ipotesizzando di partire dal capoluogo del Piemonte, merita una visita l'Orto botanico dell'Università in Viale Mattioli 25 nel Parco del Valentino (da giugno a settembre visite guidate sabato, domenica e festivi, dalle 9 alle 18), oltre che al Monte dei Cappuccini che, sul finire del secolo scorso, ospitò un alpinista e che oggi è sede del Museo nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi.

Di qui si può guadagnare l'autostrada Torino-Aosta per raggiungere la Valle di Gressoney dove pernottare. Il mattino seguente la visita al giardino Castel Savoia permetterà di avvicinare uno degli ultimi nati dei giardini alpini. Nel pomeriggio partenza per la Svizzera, attraverso Aosta, la Valpelline ed il Gran San Bernardo per giungere a Champex dove, il giorno seguente si potrà visitare il giardino Floralpe. Di qui, in giornata, si raggiunge di nuovo Aosta e quindi la Valle di Cogne, ed in particolare il giardino Paradisia. Dopo la sua visita è bene approfittare della bella Valnontey per dedicarvi, il giorno seguente, anche solo una breve escursione in uno dei paesaggi alpini di maggiore bellezza dell'intera catena alpina. Siamo quindi giunti alla sera del quinto giorno e da Cogne, al ritorno della gita, ci si può spingere, con un'ora di auto, a Courmayeur per salire al Giardino Saussurea. Il giorno seguente, a piedi o con la funivia, la visita al giardino del Mt. Frety permette di ammirare la catena del Monte Bianco e le ampie Valli Ferret e Veny.

Il mattino seguente, settimo giorno, si intraprende la sa-



lita al Piccolo San Bernardo, ritornando per una breve digressione verso Aosta, per La Thuile. Ecco il giardino Chanousia, uno dei più antichi.

Il nostro viaggio può proseguire nel pomeriggio verso la Francia per giungere nella Val d'Iser.

Di qui, il mattino seguente, attraverso il Colle dell'Iseran, possiamo giungere a Briançon e quindi al Colle del Lautaret per visitare il Giardino omonimo, pernottando a Guillestre alle porte del Parco re-

gionale del Queyras.

Da Guillestre, per il Colle del Var e quello della Maddalena in Valle Stura, rientriamo in Italia per arrivare a Ponte Bernardo e visitare i Prati del Vallone dove sorge il centro della Regina delle Alpi. Dopo aver pernottato in Valle Stura, possiamo raggiungere il giorno seguente (10° giorno) il Parco naturale dell'Argentera ed il Giardino Valderia. Qui vale la pena visitare una delle Riserve o dei Parchi dell'area delle Alpi Liguri e Marittime come quella di Palanfrè (in Val Vermentina) o il Parco dell'alta Valle Pesio e Tanaro (in Valle Pesio) nel quale sono in allestimento le stazioni botaniche Bicknell-Burnat e Re.

Con un'ora e trenta di auto, ritornando verso Torino in direzione nord, possiamo raggiungere da Cuneo la Valle Pellice da dove, il giorno seguente, si potrà salire, con una escursione di circa 3 ore dalla base (1 ora e trenta con la navetta prenotabile al Rifugio Willy Jervis), al giardino più alto d'Europa: il giardino Bruno Peyronel al Colle Barant.

Il giorno seguente (13° gior-

no) si può riprendere la strada per Torino fermandosi all'imbocco della Valle Sangone per visitare il Giardino Rea.

Ultima tappa, passando per Torino, è il giardino Alpinia sul Mottarone da cui è raggiungibile quello del Lago Kastel in Alta Val Formazza.

Florealpe

Champex-Lac Vallese Svizzera - Alpi Lepontine
quota: 1500 m s.l.m., superficie: 1 ha

anno di fondazione: 1927

Chanousia

La Thuile (Colle del Piccolo San Bernardo) - Savoia - Valle d'Aosta-Alpi Graie.

quota: 2170 m s.l.m., superficie: 1 ha

anno di fondazione: 1897

Paradisia

Valle di Cogne - Valle d'Aosta - Parco Nazionale del Gran Paradiso - Alpi Graie

quota: 1700 m s.l.m., superficie: 2 ha

anno di fondazione: 1995

Saussurea

Mt Frety - Courmayeur - Valle d'Aosta - Alpi Graie

quota: 2180 m s.l.m., superficie: 0,7 ha

anno di fondazione: 1984

Percorso e distanze

Da Torino a Castel Savoia km. 146; da Castel Savoia a Champex km 146; da Champex a Paradisia km. 95; da Paradisia a Saussurea km 48; da Saussurea a Chanousia km 28; da Chanousia a Lautaret km 158; da Lautaret a Pietraporzio km 136; da Pietraporzio a Valderia km 75; da Valderia a Barant km 105; da Barant a Rea km 59; da Rea a Alpinia km 183; da Alpinia a Lago Kastel km 118.



Giardino botanico di Valderia, *Pinguicula vulgaris*; sotto a sinistra: *Lilium bulbiferum* (Giglio di S. Giovanni); a destra: *Rhaphontium scariosum*; nella pagina a fianco: veduta generale della parte superiore del giardino.



Castel Savoia

Gressoney Saint-Jean - Valle d'Aosta - Alpi Pennine
quota: 1350 m s.l., superficie: 1 ha
anno di fondazione: 1990

Lautaret

Col du Lautaret - Hautes - Alpes - Francia - Alpi Cozie
quota: 2100 m s.l.m., superficie: 2ha
anno di fondazione: 1899

Rea

San Bernardino di Trana (To)

- Val Sangone - Piemonte - Alpi Cozie
quota: 450 m s.l.m., superficie: 1 ha
anno di fondazione: 1967 (dal 1989 destinato a funzione pubblica)

Giardino alpino Bruno Peyronel

Colle Barant - Piemonte - Valle Pellice - Alpi Cozie
quota: 2290 m s.l.m., superficie: 1,7 ha
anno di fondazione: 28 set-



tembre 1991

Regina delle Alpi

Prati del Vallone - Valle Stura - Piemonte - Alpi Cozie
quota: 1675 m s.l.m., superficie: ha
anno di fondazione: 1973

Alpinia

Stresa (No) - Piemonte - Alpi Lepontine
quota: 807 m s.l.m., superficie: 1,07 ha
anno di fondazione: 1933

Valderia

Piemonte - Parco naturale Alpi Marittime - Alpi Marittime
quota: 1368 m s.l.m. (quota massima 1440 m), superficie: 1 ha (area del giardino) 1,5 ha (area del sentiero natura)
anno di fondazione: 1990

(Articolo sui giardini botanici a pagina 18).

Fossili

AMBRA

UNA FINESTRA SUL PASSATO

Achille Casale
università di Sassari

Il mondo perduto

Una sottile sonda penetra attraverso una massa trasparente, color del miele, e raggiunge un piccolo, delicato insetto racchiuso al suo interno: una zanzara. E quell'ago ruba, al minuscolo animale, il segreto della vita, quella doppia elica del DNA che consentirà ai biologi di ricreare, a milioni di anni dalla loro estinzione, animali immensi e portentosi, i dinosauri.

Questa suggestiva immagine, letta in «Jurassic Park» di Crichton, o ammirata nel film di Spielberg tratto da quel libro, ha senza dubbio contribuito a far conoscere a milioni di persone, più di tanti libri e articoli specialistici, quella misteriosa sostanza che chiamiamo «ambra». Purtroppo, o per fortuna, un simile prodigio è destinato, almeno nel prossimo futuro, a rimanere un sogno della fantascienza, e non solo per difficoltà squisitamente tecniche: infatti quel Dinosaurio, pur ricostruito in tutte le sue parti, ma privato del contesto ambientale, nonché degli istinti e dell'apprendimento trasmessi dai suoi simili, non potrebbe mai essere «quella» specie di Dinosaurio, ma solo un simulacro della stessa, una sorta di automa vivente.

La scienza, tuttavia, non demorde, e sulla prestigiosa rivista «Nature», poco tempo fa, ci è stata illustrata l'estrazione di frammenti di DNA dal corpo di un Coleottero del Mesozoico, incluso e mantenuto inte-

gro per 120 milioni di anni. Già nel 1992, peraltro, un gruppo di ricercatori era riuscito a isolare e a caratterizzare parzialmente il DNA di un'ape (*Prolebeja dominicana*) inclusa in ambra più recente, terziaria, della Repubblica Dominicana. E ben prima che questi risultati ci stupissero, l'ambra ci aveva rivelato, attraverso l'esame di bolle d'aria e di gocce d'acqua in essa racchiuse, aspetti fisici e climatici di un mondo perduto, dove i dinosauri (quelli veri!) vivevano e prosperavano.

Una sostanza straordinaria

L'ambra è una resina fossile, prodotta da diverse specie di piante, vissute in luoghi ed epoche molto differenti. Come tale, contiene acidi resinosi (3-8% di acido succinico nell'ambra baltica, o Succinite), idrocarburi, acqua, aria, e abbondanti impurità provenienti dall'ambiente circostante al momento della sua formazione. Una vasta letteratura è disponibile sui complicati processi di polimerizzazione, di deidrogenazione e su altri processi chimico-fisici che portano alla formazione delle resine vegetali.

L'ambra brucia, producendo un gradevole profumo ma fumi irritanti («bernstein», pietra che brucia, in lingua tedesca) e si carica di elettricità statica quando viene strofinata («elektron» degli antichi Greci).





Maschio di formica alata (a fianco in dimensioni reali). Nella foto di apertura: dettaglio di Coleottero elateride in ambra (sotto in dimensione reale).

do di produrre resina in quantità tale da poter essere considerate una fonte possibile per le immense formazioni di ambra del passato. Fra le conifere sono da ricordare alcune specie di Araucariaceae e, in misura minore, Pinaceae e Taxodiaceae. Fra le piante caducifoglie, troviamo grandi produttrici di resine in Leguminosae, Burseraceae, Guttiferae, Anacardiaceae, Dipterocarpaceae e poche altre. Nel passato, e pure nel presente, si è notata una massima produzione in specie vegetali diffuse in aree a clima tropicale, o sub-tropicale.

Ma molto diversa è l'origine delle ambre a seconda delle aree e dei periodi geologici in cui esse si sono formate: nel Cretaceo le ambre più antiche contenenti insetti, provenienti dal Libano e datate 120-135 milioni di anni, furono prodotte da Araucariaceae, come pure le ambre nordamericane del Cretaceo più recente (70-120 milioni di anni fa); ignota è la sorgente vegetale delle ambre cretacee del Nord della Francia e della Siberia, così come quella delle ambre danesi più antiche, prive di insetti, risalenti al Giurassico (160 milioni di anni fa), e di alcune più recenti, birmane e cinesi (risalenti a 50-35 milioni di anni fa).

Nel Terziario, le ambre europee furono prodotte in gran parte da Araucariaceae (a cui apparterebbe anche *Pinites succinifer*, da cui proviene la celeberrima ambra baltica, risalente a periodi compresi fra 50 e 40 milioni di anni fa), da Pinaceae affini a *Haploxydon*, da Sequoia e da altre conifere. Le ormai altrettanto famose ambre dominicane e messicane (datate da 40 a 22 milioni di anni fa), derivano invece da Leguminose del genere *Hymenaea*.

Vita e morte nell'ambra

L'ambra è una preziosa testimonianza della vita del passato. Una «vita» straordinariamente ben conservata, e rappresentata da Batteri, Funghi, parti di vegetali e da organismi animali spesso integri e completi, inglobati dalle secrezioni resinose al momento della loro produzione. Una documentazione così vasta, in effetti, da fornirci un quadro dettagliato di ambienti, e di eventi biologici, risalenti a decine di milioni di anni fa. Nella sola ambra della Repubblica dominicana, proveniente da giacimenti di età variabile fra i 40 e i 25 milioni di anni fa, sono note circa 235 famiglie di Insetti, per un numero complessivo di migliaia di specie diverse: uno sguardo più che accurato sulla diversità della vita nel passato, quella diversità biologica che tanto vediamo minacciata nel presente.

A conforto dei sostenitori di Jurassic Park, è possibile citare il recente reperto nell'ambra canadese del Cretaceo del più antico fossile conosciuto di un Dittero Cu-

Ognuno di noi ha la possibilità, anche oggi, di osservare la formazione di future, potenziali ambre. Una passeggiata in un bosco di conifere ci consente di vedere, lungo tronchi incisi o rami spezzati, la resina che fuoriesce e cola lungo la corteccia, inglobando frustoli, foglie e talora insetti lungo il suo cammino.

La produzione di resina naturale è ancora largamente sfruttata in diverse parti del mondo mediante apposite incisioni su tronchi di diverse specie arboree. Molte di tali resine, raccolte da essenze tropicali nell'Africa centrale, in Nuova Zelanda e nell'America centrale e meridionale, solubili in olio di trementina, costituiscono i copali propriamente detti (o «coppali», termine più usato ma meno corretto), e sono usate per la produzione delle vernici e delle lacche più pregiate.

I produttori di ambra

Relativamente poche piante sono in gra-

Turchia sud-orientale, regione di Adana:
raccolta di resina di pino con mezzi
tradizionali (foto A. Casale).

licide, ovvero di una zanzara già ronzante e pungente all'epoca dei Dinosauri; e nel Cretaceo pare fossero già presenti precursori delle moderne api e delle formiche, ovvero degli Insetti sociali per eccellenza. Un Imenottero Agaonide nell'ambra dominicana, di un gruppo specializzato e legato alla fecondazione del Fico, dimostra che piante del genere *Ficus* erano presenti nelle vicinanze al momento dell'inclusione. Una Cimice (*Termitaradus protera*), nell'ambra miocenica messicana, ci mostra come tale Emittoro, all'epoca, presentasse già tutte le modificazioni morfologiche adatte per vivere associato alle colonie di Termiti, come i suoi parenti attuali; così come un bruco di farfalla dei Riodinidae in ambra dominicana manifesta caratteristiche già idonee per vivere in associazione con le formiche e Imenotteri Driinidi presentano zampe modificate a chela per catturare cicaline arboricole, delle quali sono parassitoidi, esattamente come fanno ancor oggi. Nematodi parassiti che fuoriescono dal corpo di Ditteri; insetti in copula, formiche con uova e cibo fra le mandibole, ragni e loro prede con filamenti di ragna-



tela; piccoli vertebrati, quali Anfibi e Rettili arboricoli nell'ambra baltica, e peli e tracce di micromammiferi vaganti in quelle antiche foreste, forniscono dunque, nell'insieme, uno scenario vitale seppur fissato nell'attimo della morte.

Ma dati altrettanto importanti, dallo studio dell'ambra, ci vengono sui paleoambienti e sulla distribuzione di organismi in aree diverse all'epoca della formazione delle resine: formiche del genere *Leptomyrmex* e termiti del genere *Mastotermes* dell'ambra dominicana ci mostrano generi oggi estinti nel Nuovo Mondo, ma ancora presenti nella regione australiana.

L'ambra e l'uomo

Al di là, e ben prima di ogni speculazione

scientifica, l'ambra è stata apprezzata dall'uomo per la sua bellezza e per le sue proprietà straordinarie.

Sono noti manufatti d'ambra vecchi di 37.000 anni. Già nel Neolitico, i popoli che si affacciavano sul Mar Baltico utilizzavano l'ambra, strappata dai fondali e sospinta a riva dalle mareggiate, per fabbricare monili e amuleti. Gli studi sulla civiltà delle Terramare, fiorita in Emilia 3500 anni fa, hanno documentato la presenza di monili d'ambra, testimoniando così a quell'epoca contatti e scambi di merci di quelle antiche popolazioni dell'Europa meridionale con quelle dell'Europa settentrionale. I Greci apprezzavano l'ambra, che secondo la mitologia greca era il prodotto delle Eliadi, sorelle di Fetonte e figlie di Elio, dio del sole. In tempi più recenti, l'ambra è stata raccolta e lavorata a scopo anche industriale e collezionata in grande quantità: si calcola che nel solo secolo scorso oltre mezzo milione di kg di ambra sia stato estratto e lavorato nel mondo. Nel 1600, il re Federico III di Danimarca mise insieme una ricca collezione di ambra, in parte estratta



Emittoro, nella pagina
seguinte, *Alphadrynus*
sucinus in ambra
dominicana e in
dimensioni reali
(foto G. Fino).



durante lo scavo delle fondamenta delle mura di difesa di Copenaghen, con pezzi spesso di grandi dimensioni (di oltre 1,5 kg); parte di tale collezione è conservata oggi nel Museo di quella città. L'interesse scientifico dell'ambra, come scrigno della vita del passato, è un fatto più recente, sviluppatosi nella seconda metà dell'800.

L'ambra grezza è normalmente ben diversa da quella che siamo abituati ad ammirare nei musei e nelle gioiellerie: spesso il suo aspetto è terroso, opaco, mascherato da impurezze minerali. Per essere valorizzata sia a scopo di studio, sia a scopo ornamentale, la resina necessita di un paziente lavoro di pulitura e di levigazione.

Inoltre, a dispetto della sua apparente indistruttibilità, che ne ha consentito la conservazione per decine o centinaia di milioni di anni, l'ambra è una sostanza delicata: è dura ma fragile, e l'esame delle sabbie del mar Baltico rivela come enormi quantità di ambra siano state ridotte a granuli finissimi dalle intemperie e dalle mareggiate. Di origine organica, tende inoltre ad alterarsi nel tempo: ambre baltiche collezionate due o tre secoli fa, originariamente limpidissime e di color oro, sono oggi opache e presentano una colorazione rossobruna. Il problema della conservazione dell'ambra, in particolare nei musei dell'Europa settentrionale ricchi di pezzi pregiati, ha pertanto stimolato vari tentativi per trovare soluzioni ottimali.

Infine, un ulteriore problema è venuto al-

la ribalta nel corso degli ultimi anni. La grande passione collezionistica per le ambre, in particolar modo dominicane (estratte in miniera, più abbondanti e di prezzo più accessibile, ormai disponibili in tutte le mostre di minerali e fossili, spesso lavorate a monile), ha stimolato la produzione di eccellenti falsi, con inclusione ad arte di fiori, insetti e animali più ricercati dai collezionisti. Inutile dire che tali «fossili» - raccolti e confezionati al momento - nulla hanno di antico, se non quell'arte di arrangiarsi propria delle popolazioni produttrici, che hanno visto, in questa attività, un'insperata fonte di reddito. Diversi esami sia chimico-fisici, sia biologici, sono stati pertanto messi a punto per verificare l'autenticità dei reperti: e non casualmente, essendoci di mezzo un mucchio di dollari, molti di questi test sono stati illustrati non in trattati di Entomologia o di Paleontologia, ma su una rivista che si chiama «Gems & Minerals»!

Dove ammirare le ambre

Molti musei naturalistici posseggono ricche collezioni di ambre, in parte esposte al pubblico, spesso spettacolari per dimensione, qualità e numero di organismi inclusi; i musei dell'Europa settentrionale (Londra, Parigi, Berlino, e in particolare Copenaghen, Helsinki, Stoccolma, San Pietroburgo) dispongono ovviamente dei migliori pezzi di ambra baltica. Altrettanto ovviamente, alcuni musei statunitensi

espongono le più belle collezioni di ambre nord-americane, messicane e dominicane. Più vicino a noi, i musei svizzeri di Basilea e di Ginevra, e in Germania il Museo di Stoccarda (dove esiste una consolidata tradizione di studio di Insetti in ambra), conservano ed espongono eccellenti pezzi di varia provenienza.

L'Italia è sempre stata povera di ambre, e di soldi per comprarle. Bei pezzi sono tuttavia presenti nelle collezioni dei musei di alcune città italiane, Torino inclusa, e in alcune collezioni private. Molti appassionati in varie parti del mondo, provvisti di adeguato portafoglio, collezionano infatti ambre di diversa provenienza. Un gioielliere di Catania ha messo insieme una delle più belle collezioni di un'ambra tra le più rare e interessanti: l'ambra miocenica di Sicilia (risalente a 30 milioni di anni fa), nota come Simeite, di colore rossastro o bluastro, che un tempo si raccoglieva alle foci del Simeto.

Per saperne di più



- Borrell Pedro, 1980: *Magia de forma y color en el Ambar Dominicano*. Geo Muindo, Sept. 1980: 322-335, 17 foto a colori.
- Larsson S.G., 1978: *Baltic Amber. A Palaeobiological Study*. Entomograph 1, Scandinavian Science Press, Klampenborg, 192 pp.
- Poinar G.O., 1992: *Life in Amber*. Stanford University Press, 350 pp., 37 foto a colori, 150 foto bianco/nero.
- Poinar G.O., 1993: *Insects in Amber*. Ann. Rev. Entomol., 46: 145-159.
- Woodruff R.E., 1994: *Life or death in amber?* Insecta Mundi, 8 (1-2): 137-142.
- Zahl P.A., 1977: *Golden window on the past*. National Geographic Mag., Sept. 1977: 423-435, 21 foto a colori.

Sacri Monti

*La fede
nel verde*

Cultura europea

Gianni Boscolo

I Sacri Monti parlano europeo, vale a dire che sono un fenomeno culturale e religioso europeo che dalla fine del '400 si sono diffusi in quasi tutti i paesi dell'area cattolica del Vecchio Continente seppur con caratteristiche «nazionali». Furono studiati nella loro dimensione continentale, per la prima volta, dal tedesco Ernst Kramer che nel 1957, censì ben 200 esempi soprattutto in Germania ed Austria.

Forse il più vecchio esempio di «calvario» con una certa consistenza scenica (il termine rimanda ad un percorso religioso con stazioni o cappelle per la preghiera e la meditazione) si trovava in Spagna, ma oggi non ne rimangono più tracce. Qui il domenicano Beato Alvares, tra il 1405 ed il 1420, organizzò un percorso all'aperto tra rappresentazioni dei luoghi della passione, nei pressi del monastero Scala Coeli, vicino a Cordoba. Ma nella «cattolicissima Spagna» si trovano altri Calvari: quello di Romans edificato probabilmente nel 1516, composto da 40 stazioni, quello di Valencia anch'esso dell'inizio del XVI secolo, quindi il Sacro Monte Nuova Gerusalemme a Granada che è del 1595 ed il Monte Calvario con Via Crucis a Jativa. Ma furono i Sacri Monti italiani i primi a sorgere in Europa, costituendo un modello culturale e religioso. Alla fine del Quattrocento sorgono a Varallo in Piemonte e San Vivaldo in Toscana, entrambi ispirati da fra' Caimi. Quello toscano ha dimensioni contenute, non contiene cappelle popolate da statue come il prototipo valsesiano, bensì altorilievi con scene della passione di Cristo, di grande efficacia. Accanto ai Sacri Monti settentrionali, che dispongono anche di grandi spazi scenici in cui immergere lo sguardo (il lago Maggiore,

quello d'Orta, i laghi di Varese e Como), in Italia si trovano altre tipologie di Sacri Monti più modeste, per lo più Vie Crucis con 14 stazioni e piccole cappelle (ad esempio a Rieti, e sulla collina di Superga).

Anche nella vicina Svizzera, come a Brissago e Locarno, sorsero dei Sacri Monti ad imitazione della tradizione lombarda e piemontese. In Svizzera ben cinque complessi, possono annoverarsi tra i Sacri Monti. Il fenomeno dei Sacri Monti alpini è da tempo oggetto di studi e ricerche da parte di storici, architetti, antropologi e storici dell'arte, tra cui vanno ricordati Luigi Zanzi, Vera Comoli-Mandracci, Massimo Centini, Stefania Stefani Perrone, Federico Fontana.

In Germania si trovano numerosissimi calvari; ad una prima stima almeno un centinaio. Tra questi si trova il gruppo composto da sette stazioni di preghiera che simboleggiano le cadute di Cristo (*Sieben Fuställe Christi*). Secondo la studiosa polacca Anna Mitkowska (che ha coniato il suggestivo termine di «parco del pellegrino») questi ambienti hanno costituito la fase introduttiva del pensiero «calvariano» intorno al XV secolo e nella prima metà del secolo successivo. Questo modello pur, per così dire, semplificato, proseguì in Germania anche nei secoli successivi fino al 1800. In effetti nella parte cattolica della Germania sorsero diversi tipi di percorsi la cui terminologia esprime le varie caratterizzazioni, *Kalvarienberg*, *Kalvarienberganlage*, *Kreuzweg*, *Stationsweg*, *Passionsweg*, *Kreuzwegkapellen*, *Wallfahrtskirche*, *Marienkapellen*, *Stationssaulen*, ossia Sacro Monte, parco calvario, Via Crucis, stazioni pellegrine di Calvario, stazioni della passione, cappelle della via Crucis, chiesa pellegrina, stazioni mariane, piloni.

In Austria almeno 80 località vantano monumenti che si richiamano ai temi sacri. Sono schematicamente di tre tipi. Vi sono quelli di grande monumentalità, simili ai più spettacolari degli esempi italiani, come quelli di Hall e di Arzl con grandi aspetti paesaggistici. Altri, pur ampi, hanno uno schema più geometrico (ossia le stazioni sono collegate da scale e muri) come Klagenfurt. Poi si trovano numerosi calvari di dimensioni minori costituiti da un'unica chiesa o da una cappella di maggiori dimensioni intorno alle quali vengono collocate 14 o 15 stazioni della Via Crucis o stazioni mariane.

Infine, vi è un terzo gruppo formato da qualche cappella e percorso sul territorio molto limitato. I Calvari austriaci si trovano soprattutto in Tirolo e in zone montuose, richiamandosi in questo senso molto strettamente all'esperienza piemontese e lombarda.

Affresco nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo nel Sacro Monte di Ossuccio (foto E. Manghi). Al centro: il gruppo statuario della Cappella del Paradiso nel Sacro Monte di Crea (foto G. Demicheli). Foto di apertura: Deposizione nel Sacro Monte di Bom Jesus in Portogallo (foto G. Boscolo)

La Polonia ha una tradizione calvariana che risale al medioevo, seppur in forma di modesti complessi dotati di qualche stazione, ad esempio a Radzin presso Grudziadz, Zgorzelec, piazza Mariacki a Cracovia. Tuttavia si trovano anche complessi monumentali di estrema ricchezza risalenti al 1600 come Kalwaria Zbrydowska, uno dei più noti nell'est europeo. Oggi se ne possono contare complessivamente una ventina. Più numerosi sono i cosiddetti piccoli Calvari con 14 o 15 stazioni intorno ad una cappella principale e situati per lo più in zone disabitate la cui fondazione risale prevalentemente tra il XVIII e XIX secolo. Sono particolarmente presenti in Slesia dove il percorso assume l'andamento a zig-zag. Anche in Polonia come in altre nazioni, si persegue l'idea di ricostruire l'urbanistica di Gerusalemme, tant'è che alla base di questi progetti vi sono, quasi sempre, studi eseguiti su commissione ed in loco della topografia della Città Santa. Nel cor-



A lato e sotto: Francia, Calvaires St. Thegonec in Bretagna (foto C.A. Zabet); a sinistra: il Sacro Monte di Varese (foto E. Manghi); nella pagina a fianco, foto scontornata: il campanile di Ossuccio (XII sec) e S. Maria del Monte (foto E. Manghi).



L'ATLANTE EUROPEO DEI SACRI MONTI

Le Aree protette dei Sacri Monti di Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Orta e Varallo, hanno promosso un progetto per lo studio e la realizzazione dell'*Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*. La ricerca, avviata nel 1995, con l'acquisizione d'informazioni storiche, artistiche e gestionali riguardanti Sacri Monti e complessi simili, oggi interessa tredici nazioni europee. L'iniziativa è coordinata dal Parco di Crea, individuato anche come punto di raccolta di tutta la documentazione. Nell'aprile 1996, si è svolto a Varallo Sesia, un seminario internazionale fra le istituzioni europee interessate al progetto, al quale hanno partecipato numerosi tecnici e specialisti dei paesi interessati. Attraverso una "rete di cooperazione" fra i soggetti interessati, l'*Atlante* si propone la localizzazione, il censimento e l'elaborazione dei dati: il progetto ha durata pluriennale ed i risultati della ricerca saranno pubblicati in più volumi.

Presso la nuova sede del Parco di Crea, è attualmente allo studio l'istituzione di un Centro per consentire la fruizione del materiale raccolto.

so dei secoli, è sempre dagli studi della Mitkowska che attingiamo, «è anche cambiata l'idea di copiare i modelli precedenti, passando dalla tendenza iniziale di attenersi rigidamente alle misure (come nel Kalwaria Zebrzydowska e Wejherowo) fino a cercare di costruire una sorta di plastico della Città Santa, come a Wambierzyce».

Troviamo Sacri Monti anche nell'estremo occidente europeo: in Portogallo se ne contano una decina sorti tra il XVI ed il XVIII secolo. Fra i più noti troviamo quello di Lamego, il santuario di Nossa Senhora dos Remedios e quello di Bom Jesus nei pressi di Braga. La composizione di questi complessi monumentali esaspera la tendenza scenografica con composizioni spettacolari, li accomunano ai Sacri Monti l'idea di ricordare con la realizzazione di imponenti scalinate (talvolta con più di 500 scalini) limitate ai lati da statue, balaustrate, fontane, prati, mentre la decorazione floreale è esclusivamente dovuta a fiori e siepi, mancano quasi del tutto alberi e boschi, così caratterizzanti altrove. Vi sono anche Sacri Monti in molti altri paesi europei (alcuni di questi diventati di area protestante ed ortodossa).

In Belgio e Olanda se ne contano otto risalenti al XVI secolo; in Lussemburgo, ve ne sono due; alcuni complessi si trovano, edificati tra il XVII ed il XIX secolo, in Slovacchia e Moravia, legati prevalentemente al culto mariano.

KALWARIA ZEBRZYDOWSKA

40 Km. a Nord-Ovest di Cracovia, sorge un Sacro Monte fra i più antichi della Polonia. Costruito agli inizi del Seicento in stile manieristico, ancor oggi è un'importante meta di pellegrinaggi e luogo di solenni celebrazioni processionali.

Il Sacro Monte si sviluppa su una superficie di circa 300 ettari, ad imitazione della topografia di Gerusalemme. Le cappelle raggruppate sulla sommità delle alture che coronano il Santuario e il convento dei frati Bernardini, sono collegate da un lungo percorso (circa 15 km.), composto dai *Sentieri di Gesù*, *Sentieri della Madonna* e da alcuni elementi di raccordo tra cui spicca il monumentale *Ponte degli Angeli sul torrente Cedron*.

Gli interni sono ricchi di affreschi e pitture di Paul Baudarth e costituiscono l'unica testimonianza del rinascimento fiammingo in Polonia. La successione delle quaranta cappelle è ritmata dall'alternanza di architetture imponenti con altre più semplici e raccolte, in un delicato rapporto armonico con l'ambiente naturale.

L'atmosfera di dolce serenità conferisce al luogo un elevato valore paesaggistico, alimentato dalla presenza di ampi spazi aperti, da faggi e querce secolari che, come grandi "fratelli verdi", accompagnano il visitatore per lunghi tratti dell'itinerario.

(E.M.)



In Ungheria si contano una decina di complessi, mentre singoli esempi si trovano in Francia, Grecia, Russia e Lituania. Infine, occorre ricordare i "grands calvaires" della Bretagna; li accomuna ai Sacri Monti l'idea di ricordare la passione di Cristo a scopo di meditazione, come comune è l'intento di collegarli ai paesaggi anche se molti si trovano all'interno delle città. Sono costruiti da un unico monumento che con composizioni scultoree racconta una storia sacra. Sono dedicati ai dogmi cristiani ma dovevano anche far conoscere ai pellegrini la storia biblica, sovente iniziando dalla Creazione, passando attraverso la via Crucis fino al Giudizio universale. Tra i moltissimi presenti nella penisola settentrionale francese non si possono tacere quello di Saint-Thégonnec, datato 1610. È composto da tre croci che sovrastano la statua in pietra vulcanica di Kersanton con raffinate personalizzazioni e dettagli. Quello di Plougastel, si compone di ben centocinquanta personaggi che rappresentano la vita e la passione di Cristo. Fin qui la dislocazione geografica dei Sacri Monti o dei monumenti che al loro spirito si informano. Più complessa è la lettura spirituale e culturale della loro diffusione. Germano Zaccheo, oggi Vescovo di Casale, ha proposto in un convegno internazionale sull'argomento svoltosi nel 1992, uno schema di indagine su più livelli. Quello temporale: i Sacri Monti pur con radici e ascendenze a monti sacri cari a tutte le religioni, pagane comprese, sono collocabili tra il '400 ed il '600. Sono dunque figli del passaggio dal Medioevo alla modernità. L'intuizione fondamentale viene dal già citato Bernardino Caimi, francescano fondatore di Varallo, e consisteva nella intenzione di sostituire l'ormai impossibile (per motivi geopolitici) pellegrinaggio in Palestina ricostruendo in Occidente i «luoghi santi», «ut hic Hierusalem videat qui peragrat inquit», idea riportata nel 1491 sulla lapide d'accesso di Varallo. A questa idea originaria si rifanno solamente, oltre a Varallo, Montañone (eretto nel 1513) ed il meno noto complesso di Graglia (1616). Successivamente viene il contributo originale di Carlo Borromeo che segna il passaggio dal Sacro Monte «geo-topografico» a quello «cronologico» che propone i racconti degli avvenimenti sacri. Varallo verrà completato ed integrato con questa mutata impostazione successiva al Concilio di Trento, mentre prenderanno vita altri Sacri Monti, che al racconto sacro affiancheranno i misteri del Rosario, come Crea (1589) e Varese (1598), la vita di Maria (Oropa, 1620), la vita di Francesco (Orta 1591) e di Carlo Borromeo stesso (Arona 1614) e le grandi Vie



«anche l'uomo d'oggi, come hanno atteso le schiere immense di uomini e donne che vi hanno pellegrinato nei secoli, fragili "canne pensanti" alla ricerca del Mistero», ed è una ricerca che ha plasmata la cultura e la tormentata storia d'Europa.

Crucis di Domodossola (1657) e Belmonte (1712). E in questa evoluzione, in «questo trascolorare nel tempo da un modello all'altro si introduce un altro elemento caratterizzante... il luogo».

Ed è il secondo livello proposto: prima, al termine del Medioevo che aveva incentivato il grande pellegrinaggio (a Roma, Santiago, Gerusalemme), si cerca un monte come meta simbolica di un cammino, ovvia di pellegrinaggio; poi sull'onda della riforma cattolica e dell'ideologia pastorale del Borromeo, si passa alla «sacralizzazione del territorio», inteso come «memoria» e interpretazione. I Sacri Monti, potremmo dire con un linguaggio attuale, come operazioni di «comunicazione», per pellegrini alla ricerca del mistero e della fede. Ed è il livello di lettura «religioso». Infatti il popolo che sale gli scalini, si affaccia alle grate, prega, è ad un tempo un popolo di «santi e peccatori, insieme che prestano i loro volti, i loro atteggiamenti di ira o di pietà, di misericordia o d'orgoglio, di prepotenza, di violenza, di sottomissione», gli stessi peccati, santità, passioni che «raccontano» le stesse statue. Gente d'ogni giorno che sale al Sacro Monte, per trasfigurare, dice l'ecclesiastico, laicamente potremmo dire «per dare un senso», alla propria «vita di stenti, di miseria, di peccato e di grazia». Germano Zaccheo concludeva quel suo contributo, che abbiamo riassunto, con una domanda: nel contesto culturale moderno, nella crisi di valori delle società post industriali «ci sarà ancora spazio e attenzione per i Sacri Monti generati da una cultura del tutto diversa e da un immaginario collettivo lontano le mille miglia da quelli che caratterizzano la nostra età secolare?».

La risposta può, e deve essere, positiva poiché i Sacri Monti sono lì ad aspettare



I parchi per l'Ostensione

Carlo Grande



Statue del Sacro Monte di Varallo (foto G. Boscolo).

Nella storia «moderna» dei Sacri Monti è stata decisiva, da parte della Regione Piemonte, la trasformazione in Parchi o Riserve naturali. Così la loro «anima verde», simbolo secolare di arte e devozione, è emersa in tutta la sua pienezza. E oggi, in occasione del Giubileo, è una carta decisiva da giocare per l'accoglienza di turisti e pellegrini, italiani ed europei.

La freschezza dei paesaggi e della vita di provincia, il silenzio dei sentieri nei boschi, i colori, i ghigni, le smorfie, i gesti languidi di centinaia di statue e affreschi: di tali cose sono fatte queste sorprendenti oasi del nostro territorio, simboli perfetti della sintesi tra natura e cultura.

Per valorizzarle si sta innanzi tutto procedendo ad ammodernamenti «tecnici». Oltre ai lavori di restauro e manutenzione delle architetture, avviati da tempo, verrà ad esempio ripristinata a Varallo la funivia, per evitare il congestionamento dei parcheggi alla sommità.

L'Enel si è inoltre fatta carico del progetto per illuminare tutti i Sacri Monti, monumenti, cappelle e «giardini» all'interno dei recinti sacri. Il primo a usufruire dell'iniziativa (che si chiama «Luce per l'arte» e riguarderà anche la cupola guariniana del Duomo di Torino, danneggiata dal furioso incendio di Palazzo Reale dell'aprile scorso) sarà il Sacro Monte di Varallo. Altre iniziative, negli anni scorsi, hanno dimostrato quali strade si possono percorrere per rilanciare uno dei più originali esempi del patrimonio piemontese: nell'estate del 1993, con la mostra «Pose», un gruppo di giovani artisti si confrontò a Varallo con i «rivoluzionari» del Cinquecento Gaudenzio Ferrari e D'Errico, come ha scritto Marco Rosci nel mini-catalogo edito da Lindau.

Nello sgranarsi di un rosario di cappelle, lungo i luoghi-tappa dei Misteri, si ammirano le «piccole foreste» di Cinalli, i «martiri e dannati» di Cantono, i pannelli fotografici e le emozioni dell'arte per rivitalizzare luoghi che non devono essere solo delle specie di musei, custodi di memorie.

Altrettanto fascino hanno gli itinerari di carattere ambientale. Nel Sacro Monte di Varallo, ad esempio, che sorge su una terrazza naturale alle pendici del monte Tre Croci, stupirà il contrasto tra le fitte boscaglie della montagna (ricche di specie come l'onnipresente robinia, noccioli, sicomori, tigli, frassini, ciliegi e castagni, eroici sopravvissuti della civiltà contadina) e il recinto sacro. Al di là del muro, edificato nella metà del Cinquecento, la natura è stata modellata dalla mano dell'uomo: «L'esigenza didattico-religiosa della Controriforma - si legge nel libro «I Sacri Monti in Piemonte», edito da Kosmos nel 1994 - impose poi la ridefinizione del verde al fine di creare ambiti raccolti per invitare il pellegrino alla meditazione ed al raccoglimento; le siepi di bosso, anche se posteriori, ricalcano questo modello compositivo. Il bosco, che nel Vallone dell'Inferno presenta stupendi esemplari di faggio, sfuma e penetra tra le cappelle».

Negli ultimi decenni sono state introdotte specie ornamentali ed esotiche, come olivo, calicanto, albero di Giuda, arancio messicano, palma della fortuna e guaiaco del Brasile.

Il Sacro Monte di Orta si alza invece per 400 metri sopra il lago, sul promontorio che ospita anche il centro abitato. Le pendici della collina, benedette da un clima temperato, erano un tempo coperte di orti, prati, frutteti e castagni, oggi invasi da boscaglie di rovi, robinie, ailanti,

con qualche esemplare di olmo campestre o degli alberi da frutto di un tempo che sono sopravvissuti. Fino a pochi decenni or sono sulle terrazze era coltivata anche la vite, che dava il cosiddetto «vino delle galere», nome dovuto alla presenza di un vicino carcere.

Da Orta al Monte si arriva passando sotto un ampio filare di carpini, che conduce verso l'arco di ingresso e fino alle prime cappelle. All'interno del Sacro Monte il gusto tardo rinascimentale sopravvive ancora nelle siepi e negli arbusti di bosso e di lauro, essenze affiancate nel corso dei secoli da specie più ornamentali quali faggi, tigli, querce e pini silvestri.

Dal punto di vista botanico, il territorio di Crea (47 ettari) è uno dei più ricchi: già nel 1906 lo studioso G. Negri censì quasi un migliaio di specie. Il territorio del parco è oggi quasi interamente occupato da boschi, nei quali prevalgono robinia, olmo campestre (esemplari sopravvissuti alla micidiale grafiosi). Nel versante meridionale ci sono anche zone coltivate a vite o tenute a prato.

Le pendici del monte Carciago sulle rive del lago Maggiore, dove è sorto il Sacro Monte di Ghiffa (198 ettari), anticamente erano percorse da una rete di sentieri e mulattiere, ancora parzialmente percorribili. Alcuni dei più importanti partono da paesini come Ronco, Caronio, Ceredo e San Maurizio, lungo piacevoli boschi di castagni, querce, frassini, aceri e anche agrifogli.

Il Sacro Monte di Belmonte si sviluppa su un territorio di quasi 350 ettari, su una collina già intensamente frequentata sin dalla preistoria e quindi molto interessante dal punto di vista archeologico. All'imbocco della valle dell'Orco, al limite della pianura canavesana, offre eccezionali affioramenti di graniti rossi e tra le specie autoctone (castagni, querce, betulle, tigli) essenze «esotiche»: bagolaro, pino strobo, cipresso e corniolo.

Il percorso che conduce al Sacro Monte di Domodossola prende avvio dalla periferia della città, sovrastata dalla boscosa collina di Mattarella. Mentre si sale si incontrano via via le prime cappelle (immerse tra case moderne), il selciato consunto degli antichi pellegrini, le antiche rovine del convento, soffocate da un bosco «impenetrabile e degradato».

Dopo la stazione numero sei due tratti rettilinei entrano in un bosco di castagni, querce, farnie e roveri. Solo nel giardino la natura ritorna «ordinata»: le ultime cappelle sono ombreggiate da frassini, ontani, pioppi e betulle.

Alberi eleganti, per misurare la distanza tra il grigiore del vivere quotidiano e l'incanto del «bosco sacro», che miracolosamente ritorna.



Sacri Monti

La musica

PERCORSO
SPIRITUALE
TRA EVOCAZIONE
E SUGGERIZIONE

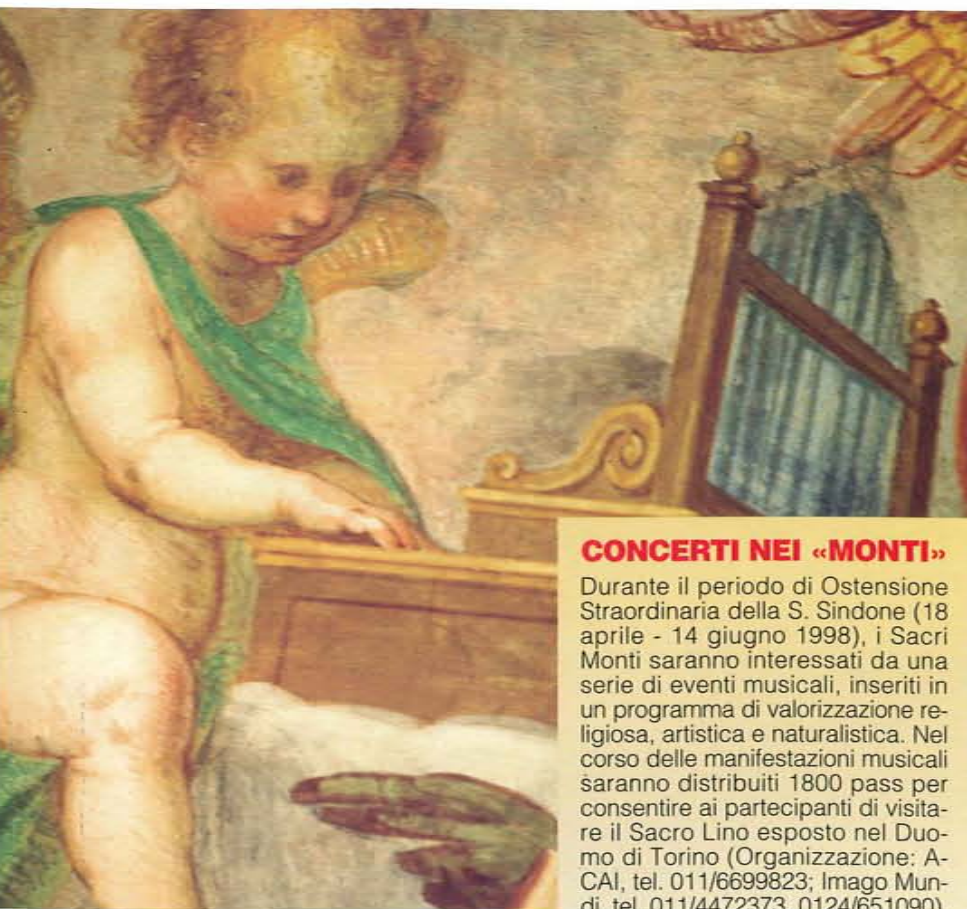
Francesco Pennarola
musicista

Desiderio di sfuggire, desiderio di evadere; ansia di comunicare o di raggiungere. Le parole da sé non sono sufficienti per esprimere ciò che sta nel profondo di noi stessi. Ecco che allora ricorriamo ad un altro linguaggio, non fatto di costruzioni logiche o necessarie; è il linguaggio dell'anima. È l'arte.

Viviamo in una realtà in cui si sta rapidamente trasformando lo stile della comunicazione, sempre più mediata da mezzi meccanici ed elettronici; dimentichiamo dunque di considerare ed apprezzare i principi primi della comunicazione, quelli che, al di là del linguaggio, ci permettono di trasmettere e ricevere emozioni e di cogliere quell'ineffabile poetico che le arti come la pittura o la musica riescono a comunicare. Così, capita spesso che ci accostiamo all'arte, direi, *impreparati*, o meglio non sempre capaci di fruirne con il cuore, con l'anima, con lo spirito, attenti a co-

*Il mezzo migliore per sfuggire il mondo è l'arte,
il mezzo più sicuro per entrare in contatto
con il mondo è l'arte.*

J.W. Goethe



CONCERTI NEI «MONTI»

Durante il periodo di Ostensione Straordinaria della S. Sindone (18 aprile - 14 giugno 1998), i Sacri Monti saranno interessati da una serie di eventi musicali, inseriti in un programma di valorizzazione religiosa, artistica e naturalistica. Nel corso delle manifestazioni musicali saranno distribuiti 1800 pass per consentire ai partecipanti di visitare il Sacro Lino esposto nel Duomo di Torino (Organizzazione: A-CAI, tel. 011/6699823; Imago Mundi, tel. 011/4472373, 0124/651090). Ecco il calendario degli appuntamenti:

Varallo, 2 maggio, ore 15,00
Monte Mesma (Orta), 10 maggio, ore 10,00
Orta, 10 maggio, ore 15,30
Ghiffa, 17 maggio, ore 15,30
Domodossola, 31 maggio, ore 15,30
Crea, 7 giugno, ore 15,30
Belmonte, 14 giugno, ore 15,00

gliere gli stimoli intorno a noi e a gioire delle sensazioni ed emozioni che un evento artistico ci trasmette.

Il mondo che ci circonda, i paesaggi e le campagne, il mare come le montagne, emanano bellezza ed armonia, forza e movimento, a volte anche mistero e magia; artisti di ogni tempo e luogo hanno cercato di tradurre le emozioni nel linguaggio che sentivano più proprio: la pittura, la scultura, la letteratura e la musica hanno raccontato ai posteri la loro storia, i loro tormenti e le loro gioie.

Vi sono luoghi, poi, in cui in ogni tempo, anche nelle culture più lontane, gli uomini hanno voluto testimoniare con creazioni artistiche o edificando luoghi di culto e di preghiera, la loro fede e spiritualità, il loro desiderio di rendere grazie a chi ci ha creati. E noi, noi tutti, anche senza essere in prima persona letterati o musicisti, pittori o scultori, possiamo partecipare delle creazioni dei grandi maestri come delle opere delle civiltà passate: anche noi ammirando un dipinto o una chiesa, ascoltando una melodia o un canto *interpretiamo*, poiché la viviamo, quella espressione artistica, in quel momento.

Ma perché non provare a vivere ancor

più pienamente il momento dell'estasi artistica accostando più linguaggi in un unico atto creativo, perché creativo è anche il nostro guardare e partecipare, vivere emozionalmente l'arte? Perché non accostarci a luoghi sacri e alla natura, a grandi capolavori scultorei o a dipinti emozionanti aiutandoci con quella che per i romantici era la prima delle arti, cioè la musica?

Di fatto noi viviamo già in un mondo di suoni. Suono è la melodia suadente di strumenti raffinati, quanto lo scorrere di un ruscello in montagna, è il canto degli uccelli ed il rumore del traffico che accompagna le nostre passeggiate in città. Suono è tutto quanto il nostro orecchio percepisce e trasmette al cervello come messaggio acustico. Ma, chissà com'è, ci sono suoni che non ci

Nelle immagini, angeli e cherubini musicanti del Sacro Monte di Crea (foto G. Boscolo)

dicono nulla, che rimangono come muti sullo sfondo del nostro frenetico muoverci e lavorare, altri che invece risultano assai sgradevoli, perché troppo forti, perché non consonanti. E ci sono invece suoni che ci commuovono e che ci incantano, che colpiscono la nostra sensibilità e ci fanno viaggiare con la fantasia e l'immaginazione.

E se quando il nostro animo viene toccato nel profondo da queste armonie incantate possiamo contemporaneamente vedere delle opere d'arte, osservare e visitare luoghi sacri e misteriosi, provare sensazioni fisiche come il camminare in un antico sentiero immerso nella natura, allora sì che tutto intorno sarà davvero magico e fatato: quei suoni potranno essere come rintocchi ovattati di un pendolo invisibile che scandisce il tempo della nostra visita, accompagnandoci, come in una dolce culla, alla scoperta del luogo ove ci troviamo.

Ecco che allora i Sacri Monti di Varallo e Orta, Domodossola e Ghiffa, Crea e Belmonte, sei magici luoghi che rappresentano la perfetta sintesi tra natura e architettura, tra religiosità e spiritualità, paiono poterci dare l'occasione per sperimentare questa sinergia tra musica e visione, intrisi come sono di religiosità, di fede e di storia, immersi nel verde dei parchi meravigliosi.

I sei Sacri Monti hanno alla base il pensiero francescano: trarre ispirazione dagli aspetti semplici della natura per avvicinare l'uomo al mistero della Creazione. Qui la musica potrebbe essere un ottimo strumento per entrare in simpatia con l'ambiente circostante, per vivere emozionalmente questi luoghi, per cogliere quell'ineffabile poetico che qui è nascosto.

Suggestivi percorsi spirituali immersi nei parchi, le successioni di cappelle che conducono verso l'alto ben si prestano ad essere illustrate, anziché da opuscoli e guide specializzate, da esecuzioni musicali dal vivo: gruppi di musicisti, dislocati anche in angoli nascosti potrebbero animare di magici suoni il cammino di noi visitatori che ci accostiamo a questi scrigni di arte e spiritualità.

A noi parrebbe allora di entrare in un mondo incantato, visitando i Sacri Monti come portati per mano dalle melodie di repertori diversi, anche di culture lontane, da melodie e armonie che si inseguono e si intrecciano, come fili invisibili di un percorso incantato, fino a tessere una meravigliosa tela.

Musica nei Sacri Monti: non racconto ma evocazione, non descrizione ma suggestione.

Sulle orme di san Carlo

Enrico Massone

La S. Sindone fu trasferita da Chambery a Torino nel 1578. Tra i pellegrini che manifestarono per primi la loro devozione nei confronti della Reliquia, si distinse San Carlo Borromeo. L'arcivescovo di Milano compì l'intero viaggio a piedi, partendo dal capoluogo lombardo il 6 ottobre 1578 e giungendo a Torino, dopo cinque giorni di cammino.

L'episodio è ricordato in due dipinti, conservati nella chiesa di San Carlo a Torino, che raffigurano l'incontro del Cardinale Borromeo con Emanuele Filiberto, Duca di Savoia (opera di G.P. Recchi, nel presbiterio) e il Santo in adorazione della S. Sindone (opera del Morazzone, sull'altar maggiore). Quella non fu l'unica volta che San Carlo rese omaggio alla Sindone, perché andò a Torino, ancora nel giugno del 1581 e del 1582, e nell'ottobre 1584.

Di ritorno dall'ultimo pellegrinaggio *«Carlo fece sosta anche al monte di Varallo per meditare nuovamente anche da lontano, mentre percorreva le cappelle della passione costruite in quel luogo, sulla dolorosa immagine del Signore raffigurato con le sue piaghe e tutte le sue sofferenze nella Santa Sindone»* (C. Bascapè, 1592).

La forza di attrazione che il Sacro Monte di Varallo esercitava su San Carlo, si mantenne costante per tutta la sua vita: dal momento in cui fu nominato Cardinale, all'età di 21 anni, egli frequentò assiduamente quel luogo che aveva eletto a rifugio di preghiera, meditazione e penitenza (la sua cella con la lettiera è tutt'ora ricordata nella Cappella 44). Il suo rapporto intenso e personale con il Monte e l'influenza delle direttive impartite per la progettazione delle cappelle ancora in fase di edificazione, lasciarono un'impronta indelebile nell'impianto urbanistico della cittadina sacra. Durante i diciassette giorni della sua ultima permanenza, San Carlo accusò i primi sintomi di una grave malattia, ma recuperate temporaneamente le forze, *«si partì da Varallo, scendendo dal monte al piano gagliardamente a piedi; e cavalcò poi quelle diciotto miglia che sono da quel luogo fino ad Arona, senza straccarsi punto, quantunque la strada fosse montuosa e difficile, e si sentiva talmente bene che volle quella sera medesima che arrivò ad Arona, imbarcarsi sul lago maggiore e andarsene quella notte a Cannobbio e Ascona»* (G.B. Possevino, 1591).

Vi invitiamo a ripercorrere quel tratto dell'ultimo viaggio compiuto da San



La statua di san Carlo Borromeo ad Arona in una riproduzione di Lancelot (tratta dal volume di A. Dumas "In viaggio sulle Alpi", Vivalda editori, 1996).

Carlo: la proposta è oggi particolarmente significativa, perché i Sacri Monti istituiti in Aree protette della Regione Piemonte, sono parte integrante dei 16 itinerari di devozione, arte e cultura, appositamente studiati in occasione dell'Ostensione straordinaria della S. Sindone.

Non sempre sarà possibile ricalcare l'esatto cammino del Santo, poiché diversi tratti della strada cinquecentesca hanno subito modificazioni; tuttavia, seguiremo la direzione più prossima e più consona al nostro «pellegrinaggio ideale». L'estrema ricchezza del territorio compreso fra Varallo, Arona ed Ascona, non consente di segnalare compiutamente la grande quantità e varietà di emergenze culturali, né i differenti ambiti naturali che s'incontrano lungo il percorso; perciò questa traccia, dovrà essere compendiata da pubblicazioni più dettagliate.

La cittadina di Varallo, al centro della Valsesia, è uno scrigno di preziosità e custodisce l'antico convento dei frati cappuccini e la chiesa di S. Maria delle Grazie con il grandioso ciclo di affreschi di Gaudenzio Ferrari, ispirati alla vita e passione di Gesù. In prossimità della chiesa, una bella strada lastricata, fiancheggiata da alberi e da alcune cappelle, consente di raggiungere a piedi, in circa venti minuti, la sommità del Sacro Monte.

Alcune opere del Monte sono ora ammirabili nella Pinacoteca, dove furono collocate per preservarle dal degrado, mentre nel Museo Calderini sono conservate raccolte mineralogiche, petrografiche e orniologiche.

Appena fuori dall'abitato, in direzione del lago d'Orta, incontriamo la Cappella della Madonna di Loreto, immersa nel verde del fondovalle. L'armonia della struttura architettonica è valorizzata dalla bellezza della decorazione pittorica che mostra, sui lati esterni, un interessante ciclo di affreschi d'epoca rinascimentale.

Gli episodi raffigurati sono collegati ai grandi temi biblici e si può ipotizzare che la funzione di questo mirabile edificio di culto, fosse volta sia a preannunciare la maestosità del messaggio religioso che attendeva i pellegrini diretti al Sacro Monte, sia a mantenerne vivo il ricordo in coloro che erano sul cammino del ritorno. Altri luoghi si prestano a simile interpretazione, come ad esempio, Santa Maria di Luzzara, in territorio di Gozzano, sul percorso di avvicinamento al Sacro Monte di Orta.

Lungo la strada, notiamo le caratteristiche architetture rurali presso Civiasco e alla quota di m 942, superiamo La Colma, il valico che attualmente segna il confine amministrativo fra le province di Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola: quindi scendiamo verso Arola e risaliamo nuovamente fino alla Madonna del Sasso (m 638). Il santuario in stile barocco, si erge su un imponente sperone di roccia a picco sul lago d'Orta e presenta un'articolata pianta a croce greca, preceduta da un ampio pronao porticato. Sicuramente, nel suo ultimo viaggio, San Carlo non salì fin quassù, ma ora sarebbe un peccato non visitare un luogo così suggestivo. Un'altra breve digressione ci porta a visitare, nei pressi di Alpiolo (frazione di San Maurizio d'Opaglio), l'oratorio della «Fontana di San Giulio», la fonte d'acqua miracolosa che fu meta di pellegrinaggi fin dall'epoca medievale e venne solennemente benedetta da San Carlo il 12 giugno 1573.

Sappiamo che di ritorno da Varallo, il Santo s'imbarcò a Pella, toccò l'isola di San Giulio, la riviera orientale del lago d'Orta (D. Patriofilo, 1777), proseguendo, probabilmente, lungo il tragitto Ameno - Bolzano Novarese - Inverio - Paruzzaro e giungendo infine ad Arona. Noi invece aggiriamo il settore meridionale del lago, proseguendo in direzione di Gozzano, per visitare tre luoghi di singolare pregio ambientale e storico-artistico, inseriti nel Sistema regionale delle Aree protette. Innanzi tutto, il Sacro Monte d'Orta dedicato a San Francesco, che sormonta l'abitato omonimo, centro di elevata valenza turistica, quindi, seguendo l'indicazione per Ameno, giungiamo al sito d'interesse archeologico del Monte Mesma.

Sulle rovine di un castello di epoca tardo-romana, sorge un convento francescano del secolo XVII, che offre un servizio di ospitalità a coloro che intendono approfondire la ricerca di una più intensa spiritualità. Il luogo è circondato da una doppia serie di *Viae Crucis* poste lungo un percorso processionale e offre una mirabile visione panoramica che abbraccia il lago d'Orta, i rilievi alpini e la pianura. L'area è una vera oasi,



Il Santuario della SS. Pietà sul lungolago di Cannobbio (foto arch. ATL).

Qui sotto: Sacro Monte di Varallo: Cappella XLIV (foto M. Genova).

In basso: La Riserva naturale ed il convento del Monte Mesma (foto Archivio parco).



sì, di dar vita ad un vero e proprio Sacro Monte, per ricordare gli episodi salienti della sua esistenza interamente dedicata al rinnovamento della Chiesa.

Il progetto prevedeva la costruzione di 15 cappelle, incastonate nel verde del bosco che saliva dalle rive del lago Maggiore alla cima del monte. Nel 1614, il cardinale Federico Borromeo, cugino di San Carlo, pose la prima pietra del Santuario, ma il grandioso progetto fu realizzato solo in parte: oggi esistono tre cappelle e la colossale scultura in bronzo e rame, nota col nome di «San Carlone».

La statua ideata da G.B. Crespi detto «il Cerano», fu inaugurata esattamente quattrocento anni fa ed ebbe un costo elevatissimo: annoverata tra le più grandi del mondo, poggia su un imponente basamento granitico e misura oltre 23 metri di altezza; una scaletta posta al suo interno cavo, consente di raggiungerne la parte sommitale.

È curioso sapere che Alexandre Dumas «scalò» il San Carlone nell'autunno 1832, ed annotò le vicissitudini di quell'impresa nel suo diario di viaggio «Impressions de voyage e Suisse»: «attraverso il foro del suo orecchio destro

si coglieva una vista mozzafiato; in primo piano il lago blu come il cielo e liscio come uno specchio; in secondo piano le colline coperte di vigne e il piccolo castello merlato di Angera, e più in là, distese tra gli Appennini e le Alpi, le fertili pianure della Lombardia... Ne rimasi veramente incantato, come in estasi».

Sul piazzale antistante la scalea, si fronteggiano la possente struttura secentesca dell'ex seminario e la chiesa dedicata a San Carlo, nella quale si conserva l'arredamento della stanzetta in cui nacque il Santo.

A questo punto possiamo continuare l'itinerario, per via di terra e attraverso le bellissime colline del Vergante, giungere fino a Stresa e Verbania; tale opzione consente di visitare il lago di Mergozzo, la riserva naturale del Fondo Toce e il Mont'Orfano, il Museo del Paesaggio, i Giardini botanici di Villa Taranto e dell'isola Madre, il Palazzo e i giardini Borromeo dell'isola Bella, il parco zoologico di Villa Pallavicino, il parco di Villa San Remigio, ecc.

Invece se intendiamo restare più fedeli al tracciato dell'ultimo viaggio di San Carlo, possiamo proseguire per via d'acqua, usufruendo dei mezzi in servizio di navigazione sul lago Maggiore, che in circa 3 ore ci conducono ad Ascona, nello svizzero Canton Ticino (è

si naturalistica e, oltre a conservare un magnifico esemplare di tiglio di circa 350 anni, salvaguardia la fauna selvatica e le pendici del monte, ricoperte da boschi di quercia e castagno.

Una rete di sentieri e di stradine, abbandonate dal traffico motorizzato, consente di spostarsi nel verde e di giungere al piccolo promontorio sormontato dalla medievale Torre di Buccione, un tempo collegata ad un rete di fortificazioni con funzioni di avvistamento. Si segnala infine, in località Vacciago di Ameno, il Museo d'arte contemporanea «Antonio Calderara». Continuiamo in direzione di Bolzano Novarese (ossario e chiesa romantica di San Martino nel cimitero con affreschi quattrocenteschi), Invorio, Oleggio Castello e arriviamo infine ad Arona. 26 anni dopo la morte, Carlo fu proclamato santo: all'epoca la sua immagine era ancora ben presente tra i fedeli della diocesi milanese, e il clero e la gente di Arona (città in cui nacque nel 1538), sentivano il bisogno di celebrarne la memoria innalzando un monumento in suo onore. Si pensò co-



Partire informati

L'itinerario automobilistico Varallo-Arona, di circa 80 km., è un continuo alternarsi di salite e discese: lunghi tratti del percorso si sviluppano a contatto della vegetazione e preludono a mirabili visioni panoramiche. Le indicazioni stradali sono generalmente sufficienti: si segnala unicamente l'incrocio, circa 4 km. dopo Bolzano Novarese, dove occorre proseguire diritto. Alcuni dei luoghi e delle strutture di cui si consiglia la visita, rispettano periodi ed orari di apertura: per evitare spiacevoli sorprese è meglio partire informati.

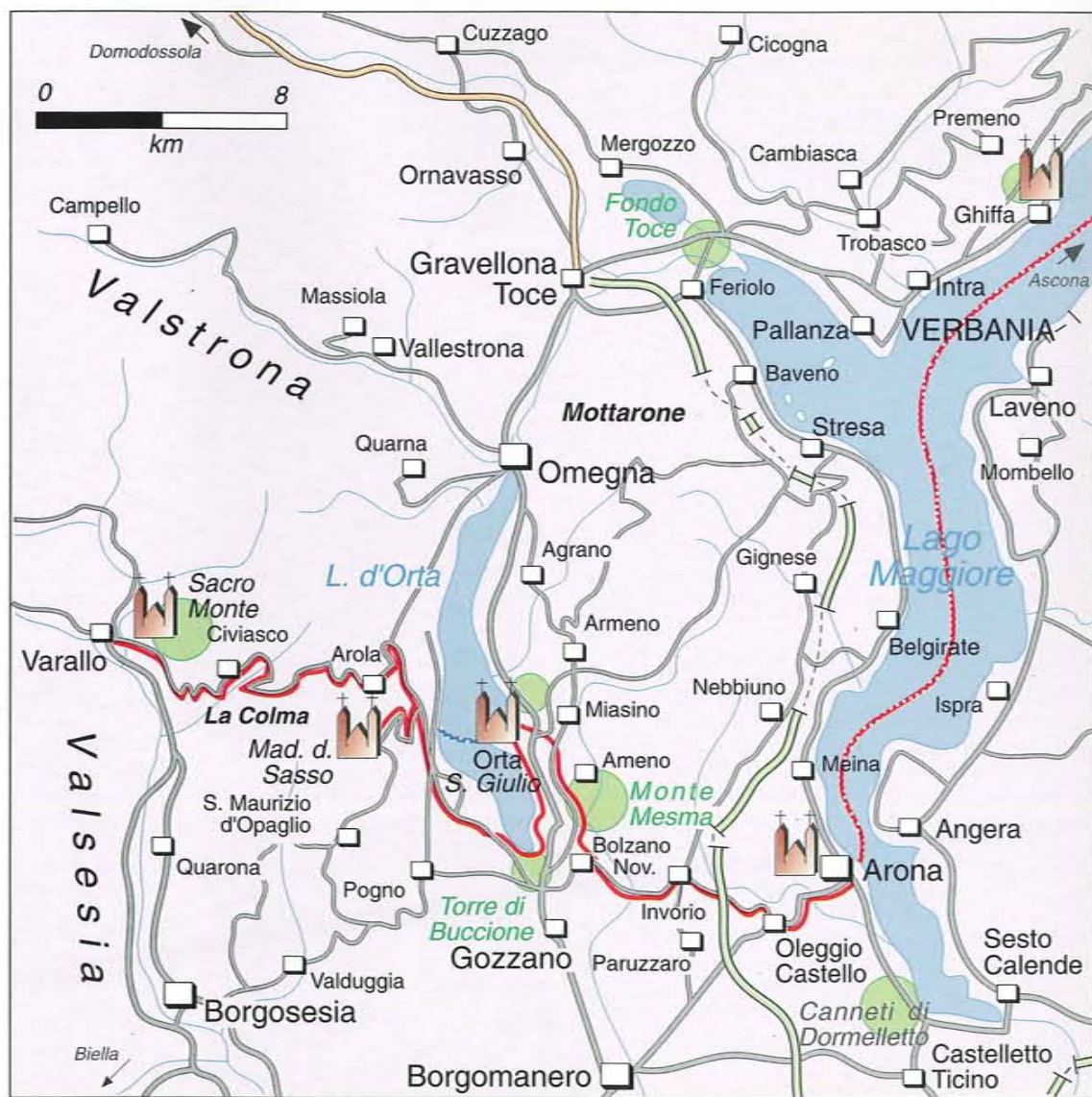
obbligatoria la Carta d'Identità).

Il tragitto in battello è connotato da una sequenza ininterrotta di emergenze di incomparabile pregio ambientale e paesaggistico che scorrono lentamente davanti ai nostri occhi. Ne ricordiamo alcune, fra le più attinenti al tema del nostro itinerario: le isole Borromeo; l'abitato di Cannobio, dove il Santuario della Pietà, fatto ricostruire da San Carlo, si affaccia sulle rive del lago; la moderna statua della Madonna sull'isolotto minore dove sorgono i resti del castello di Cannero; l'isola di San Pancrazio, sede di un antico monastero; le colline di Ghiffa e di Bisago, dove sorgono il Sacro Monte della SS. Trinità e il Monte Addolorato.

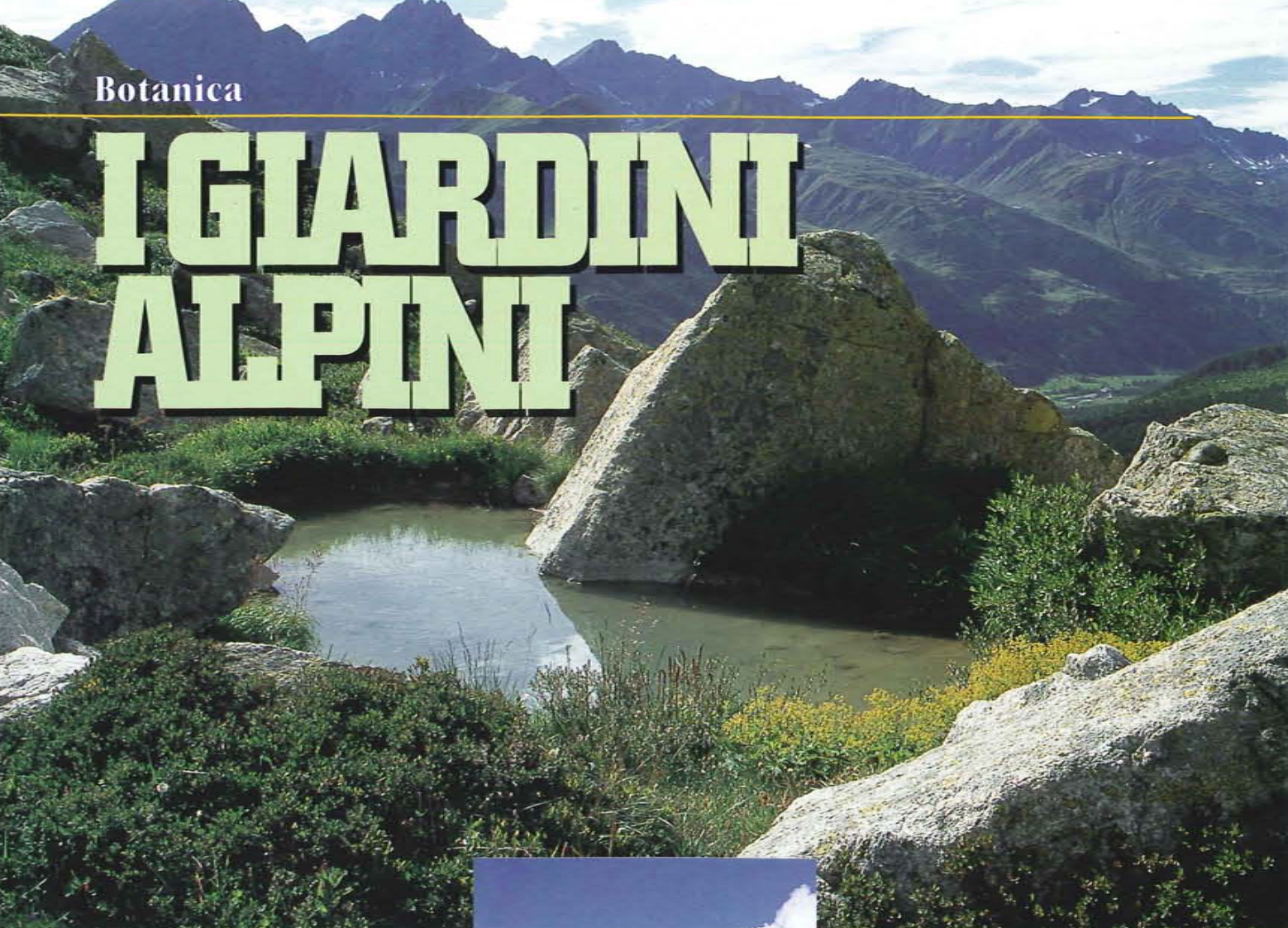
Sbarcati ad Ascona, è motivo d'interesse la visita al collegio Papio, annesso alla chiesa Mater Misericordiae, che costituisce la ragione di fondo del viaggio di San Carlo in questo luogo. La Santa Sede, infatti, gli aveva affidato l'incarico di costruire un collegio per l'educazione dei giovani alle lettere, in seguito alla cospicua donazione di una persona devota, tale Bartolomeo Papio: di qui la ferma decisione del santo a «recarsi sul posto senza indugiare più oltre, se non si voleva subire un grave danno» (C. Bascapè).

Con il ritorno ad Arona, termina il nostro itinerario, mentre San Carlo continuò il suo ultimo viaggio. Anch'egli giunse nuovamente ad Arona, dove sostò due notti nella Casa dei Padri Gesuiti, ma il mattino del 2 novembre 1584 «invitato dalla comodità della navigazione, decise di andare a Milano. Perciò recitò il Mattutino e ascoltò in chiesa la Messa, perché non era assolutamente in grado di celebrarla; quindi giacendo su un letto apprestatogli sulla barca, attraverso il lago, il fiume Ticino e il canale, in quel giorno rientrò a Milano... e verso la terza ora della notte di sabato 3 novembre, l'ottimo Padre ci abbandonò» (C. Bascapè).

- Agenzie di Accoglienza e Promozione Turistica Locale:
 - Lago Maggiore e Lago di Mergozzo, tel. (0323) 30.416
 - Lago d'Orta, tel. (0321) 37.81
 - Valsesia, tel. (0162) 51.555
- Riserve naturali speciali:
 - Sacro Monte di Varallo, tel. (0161) 539.38
 - Sacro Monte d'Orta, Monte Mesma, Colle Torre di Buccione, tel. (0322) 911.960
 - Sacro Monte SS. Trinità di Ghiffa, tel. (0323) 59.870
 - Fondo Toce, tel. (0322) 240.239
- Pinacoteca di Varallo e Museo Calderini, tel. (0163) 51.404
- Palazzo dei Musei a Varallo, tel. (0163) 51.424
- Museo Calderara, tel. (0322) 998.192
- Convento Franciscano del Monte Mesma, tel. (0322) 998.108
- Colosso di San Carlo, tel. (0322) 249.669
- Palazzo e Giardini Borromeo (Isola Bella), tel. (0323) 30.556; (Isola Madre), tel. (0323) 31.261
- Giardini Botanici di Villa Taranto, tel. (0323) 556.667
- Parco zoologico di Villa Pallavicino, tel. (0323) 31.533
- Servizio Navigazione sul Lago Maggiore, tel. (0322) 46.651



I GIARDINI ALPINI



Ippolito Ostellino naturalista
fotografie di Renato Valterza

Non si può certo dire che i giardini botanici siano una tradizionale meta del cittadino in cerca di un po' di relax e di ossigeno, o del gitante domenicale alla ricerca di luoghi curiosi dove trascorrere la meritata domenica. Non si può nemmeno addossare all'utente la colpa di questo disinteresse: spesso le istituzioni di questo tipo non hanno avuto sostegni adeguati e talvolta sono relegate ad aree verdi senza adeguate attrezzature per la fruizione del pubblico.

La particolare posizione dei giardini alpini in ambienti difficili, dove le coltri nevose hanno il sopravvento per la maggioranza dei mesi dell'anno, rende necessario uno sforzo particolare per la coltivazione delle piante. Anno dopo anno decine di appassionati o giovani studenti si avvicinano nel diserbo, nel trapianto o nell'elencare ai turisti di passaggio gli adattamenti straordinari di questi vegetali che hanno scelto un ambiente estremo come loro residenza. Visitare un giardino può diventare un'occasione di nuove scoperte nel mondo della natura, di visita ad angoli incantevoli delle vallate alpi-



ne, dalle Liguri alle Pennine, oppure può trasformarsi in un pretesto per colloquiare con la natura.

Nella storia della cultura dell'uomo il giardino è sempre stato interpretato come metafora dell'equilibrio con la natura e con il mondo che ci circonda. Come ricorda Gabriele Tergit nella sua Piccola storia dei fiori: «Dovunque si sviluppi una cultura, l'uomo pensa a dar ordine alla vegetazione selvatica. (...) Sedere in un giardino è un sogno, il sogno della quiete e del riposo dopo il lavoro compiuto di un giorno, dopo il lavoro compiuto di un anno, dopo il lavoro compiuto di tutta una vita. (...) La parola persiana per «giardino», dalla quale è nata la nostra parola «paradiso», fu recata in Grecia da Senofonte: paradiso e giardino significano dunque la stessa cosa. Paradiso non è sinonimo dell'amore e delle gioie della giovinezza per la danza o per un paesaggio di monti e valli fra cui si snoda un fiume. Non significa altro che giardino. La felicità dell'Aldilà, anche per un Corano, consiste nel sedere in un delizioso giardino. I Cinesi dicono: «Se tu vuoi essere felice un'ora, inebriati; se vuoi essere felice tre giorni, prendi una donna; se vuoi essere felice tre mesi, ma-

cella un maiale e mangiarlo in tre mesi; ma se vuoi esser felice per tutta la vita, fatti giardiniere».

Lo stesso Voltaire scrisse, al termine della sua esistenza: «Ho letto molto e trovato soltanto incertezza, menzogna e fanatismo. Delle cose essenziali, so poco più di quanto sapessi quando ero lattante. Io preferisco piantare, piantare, seminare ed essere libero».

I giardini pubblici alpini costituiscono, in buona parte, la sopravvivenza di antiche istituzioni scientifiche nate in una fase della storia delle scienze del tutto particolare e ricca di fervore ed interesse e quindi costituiscono un interessante esempio attraverso il quale comprendere il loro valore culturale oltre che scientifico.

Infatti i giardini di carattere storico, come quelli di Chanousia o del Lautaret nati rispettivamente nel 1897 e nel 1899 (vedi scheda), nascono alla fine dell'Ottocento nell'alveo della tradizione scientifica di sapore illuministico che vide nelle Alpi, sin dalla metà del 1700, un particolare terreno di esercitazione delle nuove metodologie del sapere scientifico. Fin da quei periodi infatti l'interesse per le Alpi non era certo legato al sentimento che oggi potremmo chiamare di «passione per la montagna» ma bensì all'imperativo tutto illuministico della curiosità scientifica ed alla volontà di verificare in condizioni ambientali particolari ed anomale quelle leggi fisiche e naturali di cui si discu-



teva nelle adunanze accademiche di tutta Europa.

Attraverso la coltivazione di specie botaniche in condizioni controllate si poteva così condurre un'analisi delle loro caratteristiche e comportamenti ed inoltre raccogliere in collezioni naturali grandi quantità di esemplari sull'onda dello spirito scientifico che si sviluppò nell'Ottocento e che fu alla base della creazione delle «collezioni scientifiche» e dei Musei di Storia naturale.

Il nuovo metodo della ricerca si trasformò dallo studio teorico della Storia naturale alla verifica diretta ed all'osservazione dei fenomeni naturali, che potevano essere condotti trasferendo i «campioni» raccolti in natura in «gabinetti scientifici» oppure in collezioni viventi come gli Orti botanici che divenivano così collezioni scientifiche «all'aperto».

Non si può a tal proposito non richiamare una struttura che può contenere una serie di analogie d'impostazione

A fianco: Castel Savoia, *aquilegia* sp.; sotto: ambienti al giardino Paradisia; pagina a fianco: *Gentiana lutea*; nella pagina di apertura, in alto: veduta di un ambiente del giardino Saussurea; al centro: ancora il giardino Paradisia; sotto: *Hieracium villosum*).

con il Giardino alpino quale il Giardino zoologico, che aveva, pur trattando «specie» d'altra natura, la stessa ambizione scientifica che rappresentava una naturale conseguenza della necessità di poter osservare «la natura» da vicino.

Tutti i Giardini storici, presentano infatti il carattere di raccogliere una grande quantità di specie provenienti da tutte le catene alpine del mondo, mantenendo una impostazione, se vogliamo, anacronistica, ma storicamente giustificata. Si deve peraltro anche considerare che, a differenza delle altre collezioni di elementi naturali, quali minerali ed animali, le piante preparate in erbari costituiti da esemplari essiccati e montati su supporti cartacei, non presentavano certo quel carattere di visibilità garantito dalle altre collezioni museali. Anche per questo motivo le collezioni botaniche dei giardini si sviluppò cercando di rappresentare un museo vivente in grado di poter illustrare la ricchezza della flora.

Fra le prime collezioni che si ispirarono a questa tradizione museale sono da ricordare il giardino Allionia sorto sulle pendici del Monte dei Cappuccini a Torino fra il 1901 ed il 1904 che raccolse sino a 700 specie, il giardino Rostania (che ebbe vita fra il 1901 ed il 1924) sorto in Val Chisone ed il giardino Henry nato nel 1901 a Courmayeur e dopo 20 anni trasformato in arbore-



Il fascino discreto dei giardini di montagna



to, oltre ai giardini Chanousia e Lautaret già ricordati.

Ma il clima culturale nel quale sorgono i primi giardini alpini è anche rappresentato dall'inizio della separazione di due modi di percorrere la montagna, che iniziarono a differenziarsi proprio alla fine dell'ottocento: da un lato l'alpinismo scientifico continua a svilupparsi con la partecipazione di geologi, botanici, mineralogisti e zoologi, mentre dall'altro si diparte la strada dell'alpinismo sportivo e competitivo che porterà allo svilupparsi anche dell'alpinismo di massa ed al diffondersi delle nuove professioni di guida alpina. Il giardino nasce quindi nel momento nel quale la montagna inizia a divenire terreno di conquista anche turistica, ponendo le basi per la nascita di un nuovo modo di intendere la montagna da parte dei visitatori: da terreno di scoperta ma anche di mistero a luogo di svago e rigenerazione.

Così come gli zoo hanno subito una serie di trasformazioni, anche di carattere radicale, anche i giardini di recente istituzione testimoniano il cambiamento delle mentalità scientifiche e delle culture avvenute nel novecento.

I giardini alpini di recente istituzione, quali Valderia o Saussurea, si ispirano ad altre visioni della natura, derivanti

Da Montaigne a Byron, da Goethe a Stendhal l'eccezionale concentrazione di bellezze paesaggistiche spesso idealizzate e raccolte in un piccolo paese qual'è l'Italia, ha portato queste anime sensibili a riempire pagine e pagine di album, diari e cronache volte a decantare la penisola italiana nei celebri «viaggi in Italia».

La civiltà ed il paesaggio italiano sono sempre stati raccontati dal viaggiatore per le sue peculiarità artistiche ed estetiche, che hanno diffuso nell'immaginario collettivo l'idea dell'Italia pittoresca, del «Giardino d'Europa».

Attraverso i secoli diverse correnti artistiche ed i pensiero quali il vedutismo pittorico ed il romanticismo hanno contribuito a rafforzare quest'idea.

In tempi a noi più vicini prima la fotografia e poi il video hanno dato una spinta notevolissima alla diffusione di queste bellezze.

Tuttavia nessuna di queste arti ha saputo trasmettere la vivacità della storia naturale come ha fatto il giardino.

Proprio perchè è creazione di materia viva, vivibile, fisica, il giardino arreca un piacere immenso allo spirito umano, stimolandone tutti i sensi.

La visita ad un giardino conduce l'uomo ad una «recherche» visiva, olfattiva e tangibile del suo rapporto con la natura.

In particolare qualunque sia il motivo iniziale, studio o ricerca, passione o curiosità, che ci porta a visitare un giardino botanico è sempre grande il fascino di scoprire piante a noi sconosciute e di osservare tante specie diverse nello stesso ambiente. Tra i numerosi giardini botanici che possiamo trovare in Italia, i giardini alpini godono di una particolarità: raccolgono solo piante di montagna.

Inseriti, in genere, in un contesto alpino di grande bellezza, circondati da boschi di conifere e da estese praterie alpine essi vantano, in uno spazio limitato, la presenza di centinaia di specie diverse tra di loro che vanno dai Pirenei al Caucaso, dalle Alpi all'Himalaya.

Gli appassionati di montagna conoscono questi fiori.

Essi non hanno forse familiarità con gli aridi nomi scientifici, ma conservano il ricordo della fragile bellezza dei coloratissimi petali che si schiudono in un luogo noto sovente soltanto a loro, sulle rupi di un aspro percorso.

E se un compagno di escursione chiede loro cos'è quel tenue miraggio tra ghiacci e roccia, l'appassionato alpinista risponderà con l'ingenuo nome dato dai montanari: il «chiodo del ciabattino» (*Gentiana bavarica var. subcaulis*), l'erba dei camosci (*Ranunculus glacialis*), la «sajunca» (*Valeriana celtica*), il muschio rosa (*Silene acaulis*).

Sono compagne fedeli sin quasi alle vette, queste plantule che si abbarbicano alle pareti più impervie con la tenacia di un alpinista; l'*Eritrichium nanum* (Myosotis a cuscinetto endemico alpino) si spinge fino a 3800 m del Delfinato; l'azzurro intenso della *Gentiana brachyphylla* (orofita sud-europea rarissima sulle Alpi, si chiama orofita la pianta che predilige l'ambiente montano è stato ritrovato a 4200 m sul Cervino); la *Linaria alpina* (orofita sud-europea) raggiunge anch'essa i 4200 m sul Rimpfischhorn, dove dispiega a tappeto le sue minuscole «bocche di leone» viola cupo macchiate di arancio. Il record altitudinale spetta al *Ranunculus glacialis* che apre le sue corolle candide soffuse di rosa a 4272 m sul Finsteraarhorn.

Solo i licheni raggiungono le vette: ben 12 specie si incontrano a 4559 m sulla Punta Gnifetti nel Monte Rosa, 6 a 4630 m sulla Punta Dufour (Monte Rosa) 2 a 4700 m sul Monte Bianco.

Ma non si spaventino coloro che non sono provetti arrampicatori, non è certo necessario arrivare alle soglie estreme del loro habitat per osservare queste piccole meraviglie della natura.

Così come non è indispensabile affrontare onerosi viaggi esotici per ammirare le bellezze floreali di lontane catene montuose quali il Caucaso o l'Himalaya.

Tra giugno e luglio, lungo i sentieri che seguono i percorsi tra i differenti habitat, nei nostri giardini di montagna potremo ammirare una grande varietà di essenze in piena fioritura: dalla piccola saxifragacee, piante capaci di crescere tra le rocce, allo splendido giglio bianco *Paradisea liliastrium*, ed ancora l'anemone pulsatilla dai delicati fiori color viola di aspetto stellato nonché la saussurea alpina del fusto eretto, coperto di peluria quasi feltrosa.

Possiamo inoltre incontrare, oltre a piante più note come le stelle alpine e le campanule, un raro relitto glaciale, la *Linnaea borealis* giunta fino a noi dal tempo delle glaciazioni. Possiamo anche ammirare varietà di piante officinali come l'achillea, l'assenzio e l'artemisia Genepy, specie piuttosto rara, ricca di principi aromatici ed utilizzata nella preparazione del Genepy.

Ma sarebbe impossibile nominarle tutte, inoltre nuove specie vengono continuamente introdotte grazie ad un attivo scambio di semi tra i principali giardini botanici di tutto il mondo.

La struttura e l'impostazione dei migliori e più importanti giardini è in continua evoluzione.

Inizialmente era stata data grande attenzione all'aspetto estetico scenografico e quindi alla bellezza delle fioriture e dei colori, lo dimostra la presenza di numerose cultivar ibride (derivate cioè da incroci).

Oggi, invece, nella maggior parte dei giardini alpini moderni, si tende ad una sempre maggior cura nella ricostruzione di ambienti quanto più particolareggiati.

Vi sono così ricostruiti habitat originari delle Alpi come roccere, macereti, torbiere, zone di pascolo montano.

Renato Valterza



dallo spirito della conservazione e della scoperta, rispecchiando l'emergere nel nostro secolo del tema della salvaguardia dei patrimoni naturali. Dalla creazione di innumerevoli rocciere che ospitano specie fra di loro diverse ed appartenenti anche a situazioni ecologiche e ambienti differenti, si è passati all'allestimento di ambienti veri e propri nei quali porre a dimora le specie proprie dell'ambiente naturale ricostruito. Questa impostazione ha anche contaminato le strutture di antica istituzione, nelle quali possiamo ritrovare ambienti ricostruiti corredati anche da pannelli illustrativi, che rappresentano un secondo elemento di novità. Nelle strutture di nuova istituzione ha infatti assunto un ruolo sempre più importante anche la funzione educativa, perseguita attraverso depliant informativi, pannelli illustrativi e mostre permanenti sulla flora alpina. Questo nuovo interesse per la divulgazione naturalistica deriva anch'esso dalle recenti «ideologie della natura» più attente alle azioni necessarie per garantire la sua conservazione, fra le quali è da considerarsi ovviamente l'educazione, che allo spirito della scoperta naturalistica che dominava nel mondo scientifico dell'ottocento. Visitare i giardini può permettere quindi anche un viaggio fra le diverse fasi



che hanno caratterizzato la nascita delle Scienze naturali moderne aggiungendo nuovo interesse per la conoscenza di queste istituzioni, nelle quali la bellezza della natura rimane viva e ci permette di assaporare ancora lo spirito antico della scoperta della natura.

Scorcio della parte superiore del giardino; sopra: *Papaver alpinum*; a sinistra: il giardino di Castel Savoia).



Clarence Bicknell, inglese, amante della Riviera, botanico di Valle Pesio

Bruno Gallino
guardiaparco Valle Pesio

Durante la seconda metà dell'Ottocento, la Riviera ligure divenne il luogo preferito di soggiorno per molte ricche famiglie di inglesi. Bordighera, accolse in breve tempo una colonia britannica così numerosa da superare il numero degli stessi abitanti, e che si organizzò con i suoi circoli, promuovendo il sorgere della prima attrezzatura turistica ed operando anche per la conoscenza e la valorizzazione della cultura locale. Fra questi vi era Clarence Bicknell, che nel 1879, dopo una serie di viaggi che lo avevano portato a Ceylon, in Nuova Zelanda, in Marocco, in Palestina, a Maiorca, era giunto sulla Riviera, trascorrendo un inverno a Finale Ligure. Conosciuta Bordighera e colpito dalla bellezza del luogo, decise di trasferirvisi, accettando l'invito che gli era stato rivolto di diventare pastore della colonia inglese: Bicknell infatti, nato il 27 ottobre 1842 ad Herne Hill presso Londra e laureatosi in matematica a Cambridge, aveva presto iniziato la carriera ecclesiastica in un quartiere popolare londinese. In seguito, anche grazie ad una cospicua e-

redità e per motivi di salute, aveva parzialmente abbandonato la missione religiosa per dedicarsi allo studio delle scienze naturali, specialmente della botanica, intraprendendo anche una serie di lunghi viaggi.

Si dedicò principalmente alla conoscenza della flora locale, iniziando una meticolosa e sistematica catalogazione di tutte le specie che riusciva a trovare sulle colline di Bordighera. Allargando gradualmente il raggio delle sue escursioni, non vi fu vallata o montagna della Riviera di ponente che non visitò. Fu così in grado di pubblicare nel 1885 quella che resta la sua opera botanica più prestigiosa: «Flowering plants and Ferns of the Riviera», splendida opera con 82 tavole a colori da lui stesso dipinte dal vero, che il-



Clarence Bicknell



Il Museo Bicknell di Bordighera a fine Ottocento. Nella fotografia C. Bicknell (seduto) con due amiche (in piedi Miss Alice Campbell).





lustrano e descrivono scientificamente tutta la flora della riviera e delle Alpi Marittime.

Ai numerosi connazionali colti e interessati alla storia e alle tradizioni locali, Clarence Bicknell offrì nel 1888 un luogo ove riunirsi e coltivare studi, in un ambiente raccolto e sereno: un museo, il primo Museo della Liguria Occidentale.

Nel 1896 pubblicava il secondo grande studio sulla flora locale: «Flora of Bordighera and San Remo», opera che testimonia la completa conoscenza della zona e costituisce ancora oggi uno dei più ricchi e dettagliati cataloghi botanici della regione. Si dedicò anche alla ricerca delle incisioni rupestri delle Alpi Marittime, scoprendo, classificando e riproducendo 14.000 figure.

Nel 1905 fece costruire a Casterino la

Casa Fontanalba, non solo per sua comodità, ma soprattutto per offrire agli amici e agli studiosi che sempre più numerosi lo raggiungevano annualmente da ogni parte d'Europa, un punto di partenza e una base per le esplorazioni nella impervia regione, allora sprovvista di strade (quella più vicina passava per San Dalmazzo di Tenda).

Dal 1890 fino alla sua morte erborizzò in Valle Pesio, segnalando per primo la *Potentilla valderia*, specie presente solo nelle Alpi Marittime e nel 1899 il *Cypripedium calceolus*, orchidea rarissima nelle Alpi occidentali.

Il 17 luglio 1918 Clarence Bicknell si trovava nella sua casa di Casterino. Essendo stato colpito tre giorni prima da improvviso malore, desiderò ricrearsi con la vista delle dilette montagne e si fece trasportare sulla veranda. Qui spirò

serenamente; nella contemplazione delle Alpi Marittime a lui tanto care. Clarence Bicknell fu sepolto con estrema semplicità nel cimitero di Tenda, non essendo possibile rispettare le sue ultime volontà che esprimevano il desiderio di riposare per sempre a Casterino, per essere più vicino ai monti tante volte percorsi e accanto alla fedele compagna Alice Campbell. Laggiù giace ancora oggi, essendo risultati vani i tentativi da traslare la salma a Casterino.

Le sue ultime disposizioni testamentarie costituiscono l'estremo atto d'amore verso la Liguria e Bordighera in particolare. Infatti lasciò all'Istituto Universitario di Genova la maggior parte dei calchi cartacei delle incisioni, mentre il suo erbario restò al Museo. Alla città di Bordighera lasciò il Museo destinandolo ad uso pubblico. L'opera del Bicknell fu proseguita dai nipoti Edward e Margaret Berry, autori della guida storico-artistica «Alla porta occidentale d'Italia» (1931), ed è oggi continuata dall'Istituto di Studi Liguri fondato da Nino Lamboglia.



*Il museo
di storia
naturale*

Faraggiana-Ferrandi

a Novara

Maria Laura Gavazzoli Tomea
direttrice Musei Novaresi
Giovanni Giuseppe Bellani
naturalista,
curatore dell'allestimento del Museo

Nella città di Novara la storia delle collezioni pubbliche di carattere scientifico vede le proprie origini all'inizio dell'800. È infatti a partire dal primo quarto del secolo XIX che si registrano a favore del Comune, lasciti e donazioni di raccolte mineralogiche o botaniche che tuttavia, per mancanza di una istituzione idonea alla raccolta e conservazione, non sono completamente pervenute all'attuale museo. Dobbiamo attendere il 1937 allorché, con l'acquisto da parte del Comune di Palazzo Faraggiana e con la successiva donazione della collezione naturalistica di Catherine Faraggiana Ferrandi, vengono creati i presupposti per il primo vero Museo di Storia naturale novarese.

La famiglia Faraggiana, di origine ligure, giunge a Novara intorno al 1821 e negli anni che seguono essa si lega alla città con importanti donazioni: l'omonimo teatro, una villa ad Albissola e la Collezione di Storia Naturale; Catherine Faraggiana conserverà però tale collezione in uno chalet appositamente costruito nel parco della propria villa di Meina, e solo alla sua morte, attraverso il figlio Alessandro, il comune ne prenderà possesso.

Non possediamo sufficiente materiale d'archivio che permetta di ricostruire con precisione la provenienza di tutti gli esemplari della raccolta ma attraverso fotografie e lettere dell'epoca si ap-

prende che Catherine, appassionata zoofila, aveva riunito nel parco di Meina numerosi animali di specie esotiche quali pappagalli, struzzi, scimmie, gazelle e antilopi e molti altri; quando gli esemplari, per vecchiaia o malattia, perivano, spesso venivano imbalsamati. A questo primo nucleo di specie si aggiunsero poi nuovi acquisti e doni di amici, tra cui apprezzatissimi quelli del capitano Ugo Ferrandi, esploratore amico di Bottego che aveva regolarmente inviato relazioni di viaggio al «Bollettino della Società Geografica Italiana» tra il 1889 e il 1898 e procurato materiale zoologico anche per il Museo di Genova. Infine la collezione si arricchì degli esemplari cacciati da Alessandro Faraggiana durante i suoi viaggi in India, Tunisia, Eritrea, Africa Orientale e Centrale.

Dopo anni di traversie e spostamenti, tutto il materiale venne finalmente portato a Novara in più riprese dal 1946 al '48; nel 1949 si inaugurarono a Palazzo del Mercato le sale espositive del primo Museo di Storia Naturale di Novara. Purtroppo nel giro di pochi anni la situazione del Palazzo si fece precaria ed i necessari lavori di ristrutturazione consigliarono il trasporto della collezione in una sede più idonea: si scelse quel Palazzo Faraggiana acquistato dal Comune venti anni prima e appartenuto alla famiglia che della collezione era stata artefice.

Nel 1957 Remo Fumagalli cura l'allestimento di Palazzo Faraggiana utilizzando le vecchie ingombranti bacheche di Meina; tale esposizione si poteva ancora in parte vedere fino ai primi anni '80. Alessandro Faraggiana morendo lasciò il compito di erigere a suo nome



una Fondazione con il compito di continuare lo sviluppo del Museo, e proprio tale Fondazione nel 1976 riesce ad avviare i lavori di ristrutturazione di tre sale dedicate all'allestimento di un settore di fauna italiana quale campione di un nuovo museo che si vorrebbe in seguito dotato di servizi per la conservazione, la ricerca e la didattica.

Per la prima volta i materiale tassidermici venivano studiati da un consulente zoologo che ne curava la classificazione e la catalogazione secondo criteri più moderni e che, contemporaneamente progettava l'allestimento delle tre sale in collaborazione con un tassidermista restauratore, preparatori d'ambientazione e lo studio di architettura Moretti di Milano. Generosi supervisori dell'iniziativa furono Cesare Conci, all'epoca direttore del Museo di Storia Naturale di Milano e Luigi Cagnolaro attuale direttore dello stesso Museo. Nel 1979 viene approvato dal Consiglio Comunale il piano per un nuovo allestimento di tutte le collezioni scientifiche a Palazzo Faraggiana. Dovranno però trascorrere ancora sei anni perché possano iniziare i necessari lavori di ristrutturazione che hanno reso il Palazzo una sede finalmente idonea ad accogliere il nuovo Museo naturalistico ed Etnografico del quale la Direzione dei musei, il consulente zoologo e lo Studio di Architettura Vaudetti di Torino, avevano nel frattempo approntato un particolareggiato progetto di allestimento. A tutt'oggi è in fase di realizzazione l'esposizione di un primo lotto del Museo naturalistico che si spera di poter al più presto rendere fruibile al pubblico.

La collezione naturalistica

Dopo il Museo Regionale di Storia naturale di Torino, che possiede una delle più importanti raccolte naturalistiche d'Italia, Novara detiene probabilmente la più bella e ricca collezione di Mammiferi e Uccelli del Piemonte. La collezione originale comprendeva circa 300 esemplari di mammiferi, 640 di uccelli e 130 fra rettili, anfibi e pesci di tutto il mondo; attualmente tale patrimonio si è notevolmente arricchito poiché molti privati, i proprietari di alcuni parchi zoologici e il personale di importanti Aree protette, opportunamente sensibilizzati, stanno donando al nostro museo le spoglie degli animali deceduti le quali, tassidermizzate, vanno ad incrementare le raccolte di studio o di ostensione: infine è stata approvata dal comune la richiesta per l'acquisto di alcune decine di specie che, in base al progetto

scientifico, sono indispensabili per rendere più completa e didatticamente più valida la nuova esposizione. Della collezione fanno anche parte circa 300 fra pelli, crani, corna e trofei montati, di Mammiferi nostrani ed esotici (si tratta delle teste di rinoceronti neri, ippopotami e decine di specie di cervidi e bovidi). Gli invertebrati sono modestamente rappresentati da alcuni coleotteri tropicali, madrepora, coralli e conchiglie di molluschi. Completano la raccolta anche alcuni reperti fossili e mineralogici cui si è aggiunto, per la Botanica, l'Erbario Invernizzi di recente donazione.

I Mammiferi sono presenti nella collezione con 17 dei 21 Ordini che compongono la Classe, si annoverano esemplari di specie molto rare o in via di estinzione: nella bella raccolta di Primati (scimmie e prosimie) menzioniamo una coppia di siamango (*Hylobates*=*Simphalangus syndactylus*), raro gibbone della Malesia e di Sumatra, alcune scimmiette leonine (*Leontopithecus rosalia*) del Sud America e alcuni lemuri del Madagascar. Dei carnivori abbiamo rappresentanti di tutte e dodici le famiglie, particolarmente inte-

ressanti un esemplare di Panda minore (*Ailurus fulgens*) delle zone Himalayane, il Protele (*Proteles cristatus*) dell'Africa ed il rarissimo Leopardo dell'Amur (*Panthera pardus orientalis*) della Manciuria. Fra gli Artiodattili, pregevole il nucleo dei Bovidi africani (Gazelle, Dik-Dik, Alcelafi, Ippotrago, Tregelafo, Bufalo cafro ecc.) tra cui un prezioso Gnu dalla coda bianca (*Connochaetes gnou*); sempre tra gli Artiodattili non mancano nemmeno rare specie nordiche come il Bue muschiato (*Ovibos moschatus*).

La classe degli Uccelli è rappresentata con specie anche rare di 25 dei 28 Ordini di cui si compone. Rimarchevole fra i Galliformi il bel gruppo di Gansidi tropicali fra i quali citiamo per la rarità il Fagiano di Swinhoe (*Lophura swinhoi*) di Taiwan e il Fagiano Orecchiuto bruno (*Crossoptilon mantchuricum*) della Manciuria. Altri Ordini ben rappresentati sono: gli Strigiformi, con molte specie di Gufi e Civette, gli Anseriformi con una bella serie di oche e anatre eurasiatiche e i Falconiformi con molte specie di falchi, aquile e avvoltoi. Fra le recenti acquisizioni del Museo ricordiamo la donazione Rocca, del Parco

Volpoca (*Tadorna tadorna*), in alto: istrice (*Hystrix cristata*); nella pagina a fianco, sotto: grifone (*Gyps fulvus*) (foto P.A. Deangelis), in alto: il col. Alessandro Faraggiana in Africa (foto Archivio Musei Civici di Novara).



faunistico La Torbiera con esemplari rarissimi quali il Gatto dorato di Temmink (*Felis temminki*), il Leopardo delle nevi (*Panthera uncia*), il Mosco moschiero (*Mosches moschiterus*) e tra gli uccelli, l'Ibis eremita (*Geronticus eremita*) quasi estinto in natura.

Criteri di allestimento della nuova esposizione

Il percorso della nuova esposizione del Museo di Storia Naturale si snoda al primo piano e al piano terreno dell'ala Est del ristrutturato Palazzo Faraggiana; lo sviluppo occuperà un totale di 1420 mq. con una superficie ostensiva di circa 300 mq. in vetrine di varie dimensioni, complessivamente occuperà 24 sale più un grande salone ottenuto dalla copertura del cortile centrale a mezzo di velario in vetro e metallo; in questo modo si è potuto ottenere uno spazioso ambiente, l'unico idoneo a contenere buona parte della cospicua sezione di fauna africana. I nuovi criteri adottati per l'allestimento intendono sfruttare il nostro museo come esposizione ragionata di fenomeni naturali legati alla vita animale sulla Terra secondo un ordinamento di base Zoogeografico, contemporaneamente si vorrebbe mostrare, per quanto possibile, l'importanza che riveste la Biodiversità per la conservazione dell'equilibrio naturale dei grandi ecosistemi terrestri.

Verranno esposte più di 450 specie di mammiferi, uccelli, rettili e anfibi scelte fra i materiali vecchi e nuovi della collezione e che meglio possano rappresentarla sia da un punto di vista ostensivo che didattico. Lungo il percorso è previsto l'allestimento di almeno 4 diorami, di alcune vetrine con ambientazioni naturalistiche e di vetrine tematiche che illustrano importanti fenomeni naturali. particolare importanza verrà data all'aspetto didattico ed è per questo che la segnaletica è stata particolarmente curata grazie anche ai mezzi messi a disposizione dalla grafica computerizzata; così testi chiari e ben leggibili, illustrazioni vivaci e cattivanti, grafici semplici e riassuntivi saranno ampiamente utilizzati nella nostra esposizione. La segnaletica ed una opportuna «regia espositiva» improntate a criteri scientifici, psicologici ed estetici, favoriranno la comunicazione con i fruitori di ogni età guidandoli alla comprensione dei messaggi essenziali che l'esposizione vuole trasmettere.

Palazzo Faraggiana, allestimento storico
"Sala dei felini" già «della caccia»,
anno 1977 (foto Perolini);
in alto: martora (*Martes martes*)
(foto P.A. Deangelis).



dalle Alpi marittime alle Ande

L'area protetta piemontese
si è gemellata con il parco
nazionale di Huascaràn
in Perù.

testo e foto
Patrizia Rossi
direttrice parco Alpi Marittime



Anche le montagne hanno i loro concorsi di bellezza: un comitato di alpinisti mondiali ha scelto recentemente la più bella. È l'Alpamayo, 5947 mt, un bianco trapezio isoscele perfetto: si trova, con altre decine di sorelle, tutte affascinanti, nella Cordillera Blanca del Perù, nel Parco Nazionale di Huascaràn. Quando la Federazione Europea dei Parchi Naturali e Nazionali ha lanciato il progetto *Partnership and Exchange*, un programma di gemellaggio e scambi con i parchi dell'America Latina o dell'Asia, il parco delle Alpi Marittime ha iniziato a cercare un partner adatto. Si cercava un parco di alta montagna, per poter condividere situazioni e problemi, e sono stati contattati alcuni parchi dell'Himalaya e delle Ande. I colleghi peruviani hanno subito risposto con entusiasmo, in particolare il Parco Nazionale di Huascaràn, grazie anche all'intermediazione di Larry Hamilton, Vice-Presidente dell'IUCN gruppo Montagna, il quale conosce bene entrambi i parchi. Nell'agosto del 1995 Renè Valencia direttore del parco, ha visitato le Alpi Marittime; una persona straordinaria per la sua semplicità e dedizione al Parco, nel quale lavora da 25 anni. Con lui abbia-

mo cominciato a individuare le possibilità di collaborazione: rendendoci conto che, nonostante la lontananza geografica, i due parchi hanno una quantità sorprendente di affinità e di problematiche comuni. Sulla base di questo, è stata redatta una bozza di accordo di collaborazione, sottoposta all'Assessorato regionale Parchi. Anche Miguel Ventura, direttore dell'INRENA, l'Istituto Nazionale che in Perù si occupa di Risorse Naturali ed Aree Protette, ha approvato l'accordo, firmato a Huaraz, sede del parco, il giugno scorso.

Dall'oceano pacifico alle vette

Nove ore di viaggio da Lima a Hauraz: si possono fare sulla Cruz del Sur, un confortevole autobus simile ai Greyhound americani. Nel primo tratto si percorre la Panamericana, che corre lungo la costa, un'allucinante deserto polveroso e nebbioso. Se ne distacca per entrare nella Valle di Huaylas incassata, tortuosa e rocciosa: nude pareti con macigni incombenti e cactus: man mano che si sale, l'aria si fa più secca, pulita e pungente e si esce finalmente dalla nebbia. Con il buio compare un cielo di velluto trapun-

tato da miliardi di stelle, insolite e vicine. Dopo un passo a 4.000 mt e un altipiano scuro, un gigante bianco si profila nella notte, visione un po' magica un po' inquietante. Sotto si distende la valle, dove, ancora diversi chilometri più in basso, si trova Huaraz dove ha sede il parco nazionale di Huascarán.

Nel mattino, pieno di luce riverberante, il Huascarán biancheggia possente al di là dei vetri dell'albergo, in fondo alla valle. Le vie di Huaraz sono animate di gente, colori, odori insoliti, bancarelle, camionette, polvere e gas di scarico: un miscuglio che affascina e stordisce. Eppure dopo Lima, caotica e assordata il capoluogo della valle peruviana ai piedi delle Ande appare tranquilla e ordinata.

La sede del Parco è ospitata presso gli Uffici del Ministero dell'Agricoltura in una serie di prefabbricati in legno: uffici, computers, erbario, biblioteca, laboratorio di falegnameria, ed un realistico e curato plastico del Parco, su cui si programmano gli itinerari di visita dei giorni successivi.

Quilqueyhuanca: la valle dei condor

Tra gli spetti comuni ai due parchi, c'è la presenza di due grandi avvoltoi, a rischio di estinzione: per noi, il gipeto, per Huascarán il condor. Non si possono lasciare le Ande senza aver visto questi grandi uccelli.

Ugo, ieri guida e portatore del famoso alpinista francese René Desmason, oggi guardiaparco e falegname tutt'uno, accompagna la nostra delegazione fino a Quilqueyhuanca: il Parco ha qui un piccolo vivaio di «queñua» (*Polylepis sp.*): un albero dalla corteccia rossiccia che si sfoglia come quella delle betulle) e un rifugio con brande e cucina da campo. Il capo della comunità locale di campesinos, don Vicciu, ci porta il latte appena munto e affitta l'asinello per trasportare l'attrezzatura del campo base. La valle ampia ed erbosa, dove pascolano tranquilli cavalli e bovini dal pelo folto, acquista dislivello impercettibilmente: si cammina sempre e non si arriva mai.

Con il binocolo scandagliamo inutilmente le ripide pareti rocciose circostanti. Nessuna sagoma alata solca i cieli, soltanto oche selvatiche negli acquitrini di fondo valle. Ad un tratto un indizio gigantesco: sul sentiero una penna, la più grande che abbia mai visto: misura almeno 65 cm, con un rachide grosso come il mio dito pollice. Ma il sole tramonta dietro la piramide bianca del Cayesh, col suo pennacchio fumoso di neve sollevata dal vento, senza che si veda alcun condor. Montiamo il campo sotto la



Qui sopra: bambini; in alto: *Puya raimondii*; al centro: Ranrapalca, parete nord dal lago Ishinca; sotto: Chavin de Huantar, civiltà preincaica e le due cime arrotondate del Huascarán; nel box: gli scolari di Huaraz al desfile; in basso a destra: a Huaraz Miguel Ventura e René Valencia descrivono il parco sul plastico alla sede del parco. Nella foto grande di apertura: Vallunaraju e *arrieros* che noleggiavano asini e cavalli; foto piccola: Condor delle Ande (foto G. Palazzo/arch. Cerri).





Il «desfile» per l'anniversario del Parco

Festa per l'anniversario dell'istituzione del Parco, autorità locali, sfilata, alzabandiera, banda con inno nazionale, premiazione dei lavori delle scuole locali sul Parco e la protezione della natura: tra loro ci sono anche i bambini della «scuolina» di Querococha.

parete rocciosa dove c'è «la casa de los condors»: almeno così dice Ugo.

Al mattino è tutto ghiacciato e la brina scricchiola sotto i piedi: ma un sole caldo sfiora già la parete, creando correnti ascensionali. Ed eccoli, tre, quattro, cinque, enormi sagome nere, possenti, si librano senza battere le ali, volteggiano lentamente con eleganza contro il cielo azzurro o zampettano come enormi galline bianche e nere sulle cenge dove hanno il nido.

Ugo li conosce bene, ma non ha mai avuto modo di osservarli col binocolo: il mio «di riserva» diventerà suo alla fine del viaggio, così potrà tenerli meglio sotto controllo...

Querococha: Puye e bambini

La *Puya raimondii* era un altro dei miei «miti» peruviani: simile ad una *Saxifraga florulenta* gigantesca, alta da 8 a 12 mt della famiglia delle bromeliacee, come l'ananas, descritta per la prima volta nel secolo scorso da Antonio Raimondi, un esploratore-botanico piemontese molto conosciuto e stimato da queste parti (a Huaraz c'è un collegio a lui intitolato).

Con la nostra saxifraga, a parte la taglia, ha molto in comune: specie relict, endemica, rara, minacciata, vive da 40 a 100 anni, fiorisce una sola volta e muore.

Le abbiamo viste e fotografate, le puye, nel settore Carpa, nella parte meridionale del Parco. Ma l'impressione più viva di questa parte del Parco è quella della piccola scuola di Querococha: 20 bambini tra 3 e 14 anni, figli dei pastori nomadi che allevano lama ed altri animali negli sconfinati altipiani steppici dei dintorni. Hanno le gote rosse bruciate dal gelo e dal sole dei 4.000, gli occhi a mandorla, neri, penetranti. Il Parco li raccoglie periodicamente e fornisce loro istruzione di base ed educazione am-

bientale, che per loro non significa riciclaggio dei rifiuti, ma uso sostenibile delle risorse naturali. Imparano i numeri (la loro lingua madre è il «quechua», la lingua degli Incas, non lo spagnolo) coltivano piante medicinali, allevano lombrichi, rane e trote.

Per loro abbiamo in programma progetti paralleli e attività di scambio con i bambini di Entracque.

Llanganuco - Santa Cruz: tra i giganti bianchi

È un trekking di quattro giorni intorno al cuore del Parco, fatto di neve e ghiaccio, una «Mecca» per l'alpinismo mondiale. Huascarán, Huandoy, Chopicalqui, Taulluraju, tutti oltre i 6.000 mt, nomi mitici dell'alpinismo e poi Alpamayo soprannominato «la perfezione bianca», «soltanto» 5.947 mt, ma è il più famoso ed evocativo di tutti.

Si parte: animati villaggi dalle case di mattoni di fango col tetto in paglia di segale (altra comunanza con le Alpi Marittime) con file di «grasse» pannocchie messe a seccare, bambini, galline, maiali, asinelli. Si passa poi alla zona dei quenuel e delle epifite tropicali quindi ai pascoli, infine al gelo e ai silenzi dei 5.000 metri.

In basso, le valli sono strette e incassate, ripidi parettoni di granito fitti di bromeliacee, più in alto si allargano e ospitano laghi glaciali dalle più varie sfumature cerulee, alcuni incastonati nella roccia, altri arginati da gigantesche morene, che costituiscono un continuo e incombente pericolo. Le Ande sono montagne giovani e la morfologia del territorio è in continua evoluzione: terremoti, frane, gigantesche valanghe di ghiaccio, acqua e roccia sono all'ordine del giorno. Qualche anno fa un immane seracco di ghiaccio staccatosi dalle pareti del Huascarán ha completamente sepolto il paese di Yungay causando

25.000 morti.

Solo pochi mesi fa una valanga di neve e ghiaccio ha sepolto un accampamento: gli occupanti si sono salvati per miracolo. Qui le montagne sono terribili come le divinità incaiche, che esigevano sacrifici umani...

Attraverso una antichissima sentiero preincaico tagliato a gradoni nella roccia si supera un ripido passo («portachuelo») sotto la mole incombente dei saracchi del Taullaraju, nome incaico che deriva da *raiu* (gelo) e *taullu*, un gigantesco fiore di lupino che profuma di rosa e dissemina i pascoli d'altitudine. Si scende la villaggio di Haripampa, alla Vacheria, dopo quattro giorni di cammino e tre accampamenti, si aspetta il bus, un camioncino sul quale, ammassati insieme a maialini, galline, porcellini d'India, sacchi di patate e altri stranissimi tuberi, bambini ed adulti, si risale nella polvere di ripidi tornanti, all'ultimo portachuelo: di qui, lo spettacolo finale.

I giganti si innalzano attorno a noi dalla valle profonda: il Huascarán è vicinissimo con le due cime arrotondate come le gonfie mammelle della Dea Madre, Huandoy, Pisco e Chacaraju sono come ciclopiche onde ghiacciate.





OSTENSIONE
DELLA
SINDONE
TORINO 1998

18 aprile - 14 giugno

Le piante della Bibbia all'orto botanico

Un omaggio all'ostensione della Sindone: allestito nel settecentesco Orto Botanico, un giardino particolare riunisce alcune piante citate nelle Sacre scritture. Non sarà evocativo soltanto dell'orto di Getsemani ma offrirà ai visitatori una sorta di "riassunto" di erbe, fiori e frutti citati nella Bibbia. Particolare l'attenzione prestata alla raccolta di quelli d'uso alimentare. L'esposizione - che durerà per tutto il periodo dell'Ostensione (18 aprile - 14 giugno) - è visibile il sabato, la domenica, nelle festività infrasettimanali.

Informazioni: Orto Botanico (011) 6707446-7-9.
Ostensione della Sindone 1998 - Ufficio stampa - via XX settembre 83 - tel. (011) 4360370 - 5211242 - fax 5216449
e-mail: press.sindone@torino.chiesacattolica.it

CAI: 1ª Giornata Nazionale "A scuola in montagna"

Il concorso si prefigge di far ideare agli studenti delle scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori che vi potranno partecipare come gruppo di classe attività a favore dell'ambiente montano da realizzare nella 1ª Giornata nazionale "A scuola in montagna" che avrà luogo nell'ottobre 1998. Le idee prescelte e realizzate verranno pubblicate su "La Rivista del Club Alpino italiano". Informazioni: Servizio Scuola del CAI (tel. 02/26141378 fax 02/26141395).

Bonatti in mostra fino a maggio

La storia di Walter Bonatti, grande alpinista, esploratore e fotografo, è fra le più belle ed appassionanti degli ultimi decenni. Nato a Bergamo nel

1930, Bonatti si accostò all'alpinismo a soli diciotto anni e da quel momento fu un susseguirsi di imprese eccezionali, di ascensioni con difficoltà estreme, effettuate spesso in condizioni di tempo proibitive. La sua carriera di scalatore si chiude ufficialmente nel febbraio '65, con l'apertura di una via nuova, realizzata in solitaria, sulla parete Nord del Cervino. L'alpinista lascia il posto all'esploratore che si avventura nelle regioni più selvagge della terra, con il ruolo di inviato speciale del settimanale "Epoca". 140 immagini di grande formato, scelte tra le più belle fotografie pubblicate su "Epoca" dal 1965 al 1979, resteranno esposte al Museo nazionale della Montagna di Torino fino al 10 maggio, nella mostra: "Fermare le emozioni. L'universo fotografico di Walter Bonatti". Catalogo illustrato, Collana Cahier, Museo Montagna, L. 45.000.

Il giardino storico

La storia di un giardino si costruisce utilizzando carteggi, schizzi, corrispondenze private, liste di piante che documentano le trasformazioni verificatesi nel tempo. Per approfondire le tematiche relative alla conoscenza e rappresentazione del giardino è organizzata presso Torino Esposizioni (nell'ambito della rassegna "Vivere nel verde", Torino C.so Massimo d'Azeglio, 15) l'8 maggio ore 15 una giornata di studio dal titolo "Il giardino storico: rappresentazione, lettura e specie ornamentali" con il contributo di affermati studiosi della materia.

Corsi di fotografia

Con la primavera si moltiplicano le opportunità per partecipare a corsi di fotografia naturalistica. Eugenio Manghi ne organizza a partire dalla fine di aprile e spaziano per i luoghi (Camargue, Gran Paradiso e Norvegia) e per tecniche (naturalistiche e macro).

Dalle balene ai rinoceronti astigiani

È il titolo della Mostra in programma dal 23 marzo al 31 maggio presso la ex scuola Rodari, via Croce Verde 6, Asti. Orario lunedì, martedì e giovedì 15/18, mercoledì e venerdì 9/12. Visite scolastiche guidate gratuite su prenotazione, tel. 0141/592091. La mostra illustra i principali ritrovamenti astigiani di vertebrati fossili, marini e continentali, dal secolo scorso ad oggi ed è stata curata dall'Ente Parchi e riserve naturali Astigiani.



Per informazioni: tel. (0332) 435719.

Anche presso il parco delle Lame del Sesia è in programma in aprile un corso fotografico. Per informazioni presso sede parco tel. (0161) 73112. Infine il 19 aprile si tiene un corso di macrofotografia organizzato dal periodico Info natura ad Agrano di Omegna. Per informazioni tel. (039) 2050521.

Osservatorio turistico a Crea

Il Parco naturale del Sacro Monte di Crea ha recentemente installato un contapersone all'accesso principale della piazza del Santuario.

I dati vengono rilevati giornalmente e sono comunicati mensilmente agli organi di informazione. L'iniziativa rientra nei programmi dell'Osservatorio turistico predisposto dall'Ente parco e si configura come un'attività di supporto nel campo della promozione turistica. L'operazione di censimento permanente e continuativo delle presenze è particolarmente significativo al Sacro Monte di Crea - il maggior polo turistico del Monferrato - che nel mese di gennaio, è stato visitato da oltre 8.000 persone e da altrettante in febbraio.

Riconoscimento degli alberi

È un corso organizzato a Pinerolo da Associazione Naturalistica Piemontese, Città di Pinerolo e Museo di Scienze naturali con inizio il 29 aprile e prosecuzione a mag-

gio e giugno. Per informazioni tel. 0121/76211.

Week-end naturalistici nel parco della Vauda

Due incontri dedicati all'ornitologia ed alla flora delle brughiere in programma il 13 e 14 giugno e il 27 e 28 giugno. Quota di iscrizione lire 100.000. Svolgimento a Rivarossa Canavese (TO). Per informazioni e prenotazioni: Pro Natura Torino, via Pastrengo 20, Torino, tel. 011/5622789.

Accompagnatori turistici

La prova di esame di idoneità professionale organizzata dalla Provincia di Torino si terrà tra i mesi di settembre e dicembre prossimi. Gli interessati devono presentare domanda entro il 28 maggio. Per informazioni: Ufficio Professioni Turistiche, via Maria Vittoria 12, Torino, tel. 011/57562639-57562623, dal lunedì al giovedì 9/12 - 14/16, al venerdì 9/12. Internet: <http://www.provincia.torino.it>

Grande Gioco del Parco

La festa di premiazione si tiene alla Mandria il 29 maggio. Animazioni, esercitazioni antincendio e premi per i partecipanti al Grande Gioco del Parco a cura di Kinder Ferrero e Orizzonte. Per informazioni: 02/33103041, internet <http://www.comunic.it/orizzonte>.



Le sorgenti del Tepice

«Le sorgenti e l'alto bacino del Rio Tepice» è il volume che raccoglie i risultati di un lavoro d'informazione, sensibilizzazione ed educazione ambientale attraverso la conoscenza e l'analisi del Rio Tepice (localizzato nell'area collinare suburbana di Torino) e del suo bacino idrografico. L'indagine, condotta dall'Associazione *Il Tuo Parco* in collaborazione con l'Amministrazione provinciale e l'Assessorato regionale all'Ambiente, mette in luce il notevole interesse naturalistico e paesaggistico dell'area, meritevole di essere tutelata e valorizzata perché, grazie al suo relativo isolamento, costituisce in questo ambito territoriale, una rara porzione non ancora compromessa o intensamente antropizzata. Con un linguaggio divulgativo viene presentato il quadro naturalistico-ambientale: la vegetazione e la fauna, gli elementi climatici ed idrogeologici, l'uso del suolo e le caratteristiche morfometriche e paleontologiche. Il libro può essere richiesto all'Associazione - Viale Michelotti 166 - 10132 Torino - Tel. (011) 898.13.62.

La Riviera d'Orta

È il titolo del libro edito di recente dall'Ente di gestione del Sacro Monte di Orta, Monte Mesma e Colle della Torre di Buccione. Si tratta della riproduzione anastatica di un'opera di Franz Ludwig, barone di Welden, scritta in tedesco e tradotta in lingua italiana nel 1837. Improntata ai tradizionali canoni descrittivi ottocenteschi, l'opera è ricca di considerazioni geografiche e di interessanti spunti sui costumi e sui modi di vivere della popolazione. Welden intraprese la carriera militare nell'Impero austriaco, dove gli fu affidata la responsabilità dei rilevamenti topografici della Galizia occiden-

le (Polonia) e in seguito, la direzione dell'ufficio topografico e della cancelleria di disegno a Vienna: perciò la sua visione è quella acuta di un esperto, abituato a percepire ogni minima modificazione del paesaggio. Un curato compendio introduttivo illumina il contesto storico generale: la vita dell'autore, le vicende inedite e la bibliografia conferiscono al libro la dignità di un volume specialistico che non si trova in commercio, ma può essere richiesto (fino ad esaurimento) agli uffici della Riserva naturale.

Saraceni nelle Alpi

Le invasioni dei Saraceni, che nel IX e X secolo interessarono gran parte della Liguria, della Provenza e del Piemonte, sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo. Nel libro «Saraceni nelle Alpi», gli autori Claudia Bocca e Massimo Centini, fanno il punto della situazione, alla luce delle ricostruzioni storiche più recenti che hanno ridimensionato l'entità degli eventi, finora dilatati all'infinito di studiosi romantici. Il volume, edito da Priuli e Verlucca nella collana «Quaderni di cultura alpina» (L. 38.000), dedica ampio spazio alle questioni socio-antropologiche con una dettagliata sequenza di capitoli tematici, dove sono valutate le motivazioni che possono aver influenzato l'analisi saracena=demone o che sono all'origine di certa toponomastica, o i risvolti che l'eco delle invasioni saracene hanno lasciato nelle feste, nelle leggende e nei riti. Vengono infine approfondite le tradizioni agiografiche e resi noti i risultati della ricerca degli insediamenti saraceni.

Guida al Parco Marturanum

È il frutto dell'impegno e della ricerca appassionata di studiosi e cultori della protezione ambientale. Il libro costituisce un ottimo strumento di conoscenza per chiunque ami la natura e la storia e desideri avvicinarsi alle bellezze del parco con conoscenza di causa. Si potrebbe dire che «nel segno dell'ormai consolidata tradizione» il volume è ricchissimo

Uccelli del Piemonte

«Atlante degli uccelli di Piemonte e Valle d'Aosta in inverno (1986-1992)» rende noti i risultati di una ricerca scientifica che sintetizza le osservazioni ornitologiche condotte nelle due regioni da oltre 200 rilevatori durante gli inverni dal dicembre 1986 al febbraio 1992. Nel corso dell'inchiesta sono stati archiviati 71.000 dati. Per ciascuna specie è presentata la carta della distribuzione sul territorio in base al reticolo IGM (km. 10 x 10), utilizzato anche nell'Atlante degli uccelli nidificanti (vedi Piemonte Parchi 10, apr. '86). Le informazioni sono fornite attraverso il testo, i grafici sulla diffusione altitudinale e gli ambienti frequentati, le tabelle sulla densità, il comportamento, la consistenza dei gruppi e le variazioni interannuali delle specie presenti. Questa «fotografia» degli uccelli osservati permette il confronto con i dati storici e consente di valutare futuri cambiamenti nella composizione dell'avifauna invernale. La notevole quantità di informazioni raccolte costituisce inoltre una banca dati utilizzabile per la conservazione delle specie e per la gestione e la salvaguardia dell'ambiente. Il volume di M. Cucco, L. Levi, G. Maffei & C. Pulcher, è edito nella collana Monografie del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.

Atlante degli uccelli di Piemonte e Valle d'Aosta in inverno (1986-1992)

M. Cucco, L. Levi, G. Maffei & C. Pulcher



MONOGRAFIE XIX - 1996
Museo Regionale di Scienze Naturali - Torino

d'informazioni particolareggiate sulla geomorfologia, gli habitat naturali, l'interrelazione tra uomo ed ambiente (dalla preistoria ad oggi). Il volume è in vendita al prezzo di L. 10.000 e può essere richiesto all'Ufficio informazione del Parco: P. Marconi 21 - 01010 Barbano Romano (VT) - Tel. 0761/414.507.

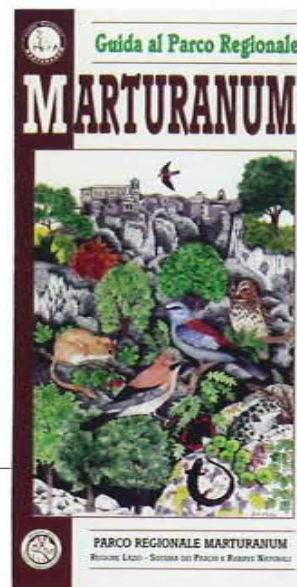
Alle radici della vita

«Alle radici della vita» è il titolo dell'ultima pubblicazione dedicata agli alberi dall'Ente Parco del Lago Maggiore. Utilizzando il linguaggio un po' austero della dispensa scientifica, il curatore Edoardo Villa, propone un vero e proprio corso di sensibilizzazione per riavvicinare il grande pubblico agli alberi. Il legame atavico che unisce l'uomo alle piante, sempre meno si traduce in atteggiamenti di rispetto nei loro confronti. Solo se noi oggi impareremo a riconoscere valori

e qualità dei nostri giovani «fratelli verdi», saremo in grado di ammirare i grandi «patriarchi di domani». Il volume descrive le principali caratteristiche degli alberi, ne analizza il ruolo all'interno dell'ecosistema, ci informa sulla legislatura di tutela delle aree verdi, sull'evoluzione forestale e sulle tecniche selvicolturali. La «cultura dell'albero» nasce infatti dalla conoscenza: perciò il libro è uno stimolo alla curiosità e spinge i lettori a rivolgere uno sguardo più attento verso le specie arboree. Il volume costa lire 10.000 e si può richiedere al parco tel. 0322/240239.

La tragica alluvione del 1994

«Novembre 1994: l'alluvione. Le radici di una catastrofe» del Gruppo Fotografico Albese e dell'Associazione amici del Museo F. Eusebio (Ed. S.N.C., Bra, L. 40.000) è un libro che oltre, alle immagini dell'avvenuta tragedia, fornisce una documentazione analitica della vita del fiume Tanaro, nel passato recente e remoto, con particolare attenzione all'impatto antropico verificatosi negli ultimi trent'anni. L'asportazione di ghiaia, con conseguente abbassamento del letto del fiume, l'eliminazione dei calanchi, la messa a dimora di pioppeti lungo l'argine... Nonostante la complessità dei temi trattati e la loro natura prevalentemente tecnico-idraulica, il volume è scritto in modo chiaro e facilmente comprensibile da tutti.



PARCO REGIONALE MARTURANUM
Riviera Lario - Sostegno del Parco e Riserva Naturale

I parchi per la fauna



di caccia.

Da una decina d'anni si è tornati a parlare del lupo nel nord ovest della penisola, prima sull'Appennino Ligure, poi, in tempi più recenti, nel parco francese del Mercantour, quindi sulle Alpi Marittime e, ancora più recentemente, nelle Valli Susa e Chisone, dove nell'inverno scorso sono stati addirittura filmati.

La presenza del lupo comporta anche dei problemi soprattutto per la pastorizia. Tuttavia è possibile convivere con questo predatore prendendo da parte dei pastori alcune precauzioni e attivando contromisure come l'utilizzo dei cani addestrati a respingere il lupo, usando recinti elettrici e contemporaneamente attivando risarcimenti per gli eventuali danni.

Testo di Gianni Boscolo

Illustrazioni di Cristina Girard

2. IL RITORNO DEL LUPO

Il lupo è tornato sulle montagne del Piemonte. Un ritorno che testimonia il miglioramento delle condizioni ambientali e i frutti di un'azione di conservazione della specie avviata ormai quasi trent'anni fa. Nel 1971 infatti, i lupi rimasti sono due, trecento, quando parte la campagna del Parco d'Abruzzo e del WWF, significativamente chiamata «Operazione San Francesco». Poi, nel 1976, quando ormai si stima che la popolazione sia ridotta a cento individui, finalmente vengono promulgate le prime leggi di protezione. Nel 1982 a Ginevra, una convenzione europea dichiara *Canis lupus* specie gravemente minacciata. Ed in questi ultimi vent'anni, lentamente (anche perché non sono cessate del tutto le uccisioni), la specie ha ripreso vigore e poco alla volta ha colonizzato nuovi territori, risalendo lungo la dorsale appenninica fino alle Alpi piemontesi e probabilmente non si arresterà. Il lupo è un animale sociale che nelle condizioni europee vive in piccoli branchi (mediamente 6,7 individui), in una società gerarchizzata dominata da un capo branco che ha una campagna dominante anch'essa. L'accoppiamento avviene soltanto tra gli esemplari dominanti. È la modalità data in dotazione alla specie dall'evoluzione per mantenere l'equilibrio fra popolazione e risorse alimentari. Una maggior conservazione, la crescita di zone boscate e delle sue prede abituali, cervi, camosci, cinghiali, hanno permesso la ripresa di questo «simbolo» di una natura selvaggia, indomabile, «altro» da noi. Del lupo sulle nostre montagne si è tornati a parlare dal 27 dicembre 1987 quando un cacciatore di Breil, sulle Alpi Marittime, abbatté un lupo durante una battuta al cinghiale. Per ritrovare un avvenimento analogo bisognava andare a ritroso nel tempo di 66 anni quando nelle valli Monregalesi l'ultimo lupo, una femmina, cadeva vittima di una battuta





OSTENSIONE DELLA SINDONE TORINO 1998

18 Aprile 14 Giugno
Prenotarsi
è indispensabile



CITTA' DI TORINO



PROVINCIA DI TORINO



REGIONE PIEMONTE



ARCIDIOCESI
DI TORINO

Numero Verde

167-329329

ENTRATA GRATUITA PER GLI AUTISTI